

FRANCA

RAME

IN

TUTTA CASA

LETTO E

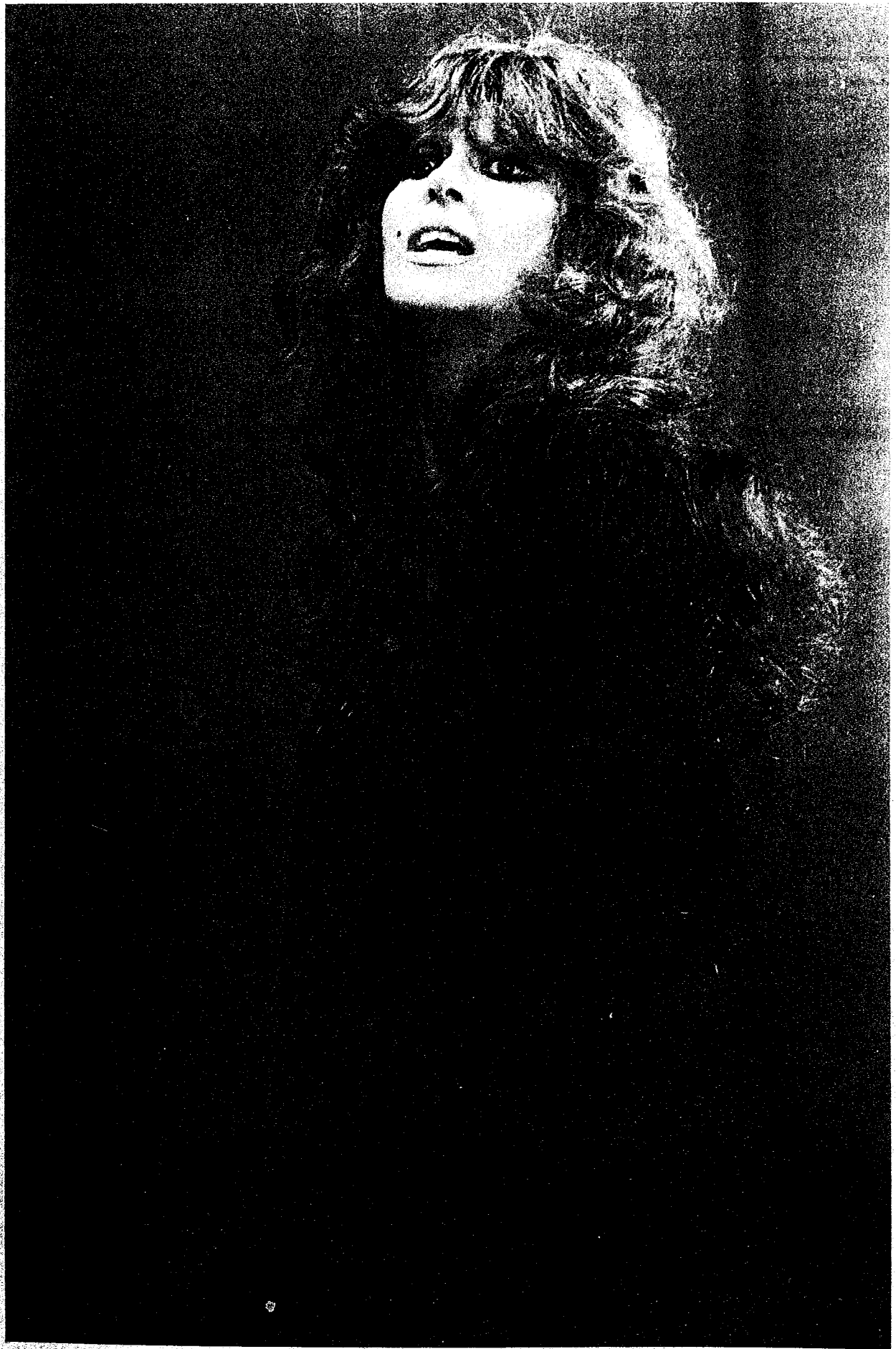
CHIESA

DI FRANCA
RAME

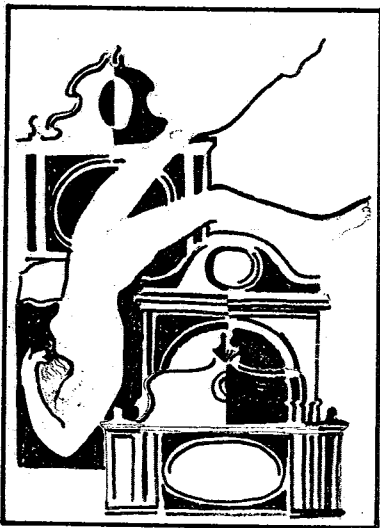
DARIO
FO

MUSICHE
DI
CARPI





Testo del primo allestimento - Milano 1977



IL RISVEGLIO

Spazio scenico dove sono posti: un letto matrimoniale, comodino con sveglia e abat-jour, un armadio, una credenza, un tavolo, una cucina a gas, un frigorifero, una lavatrice, un lavello, ecc. C'è anche un lettino con dentro un bambino (bambolotto). Sul letto grande dormono un uomo e una donna. La donna sogna come in un incubo:

Tre pezzi, una saldatura, un colpo di trapano, due bulloni... una saldatura, un colpo di trancia, un colpo di trapano... (*Si sveglia di soprassalto e si guarda attorno*) Porca miseria, adesso lavoro anche quando dormo, già non basta in fabbrica? Che ore sono? Le sei emmezza?! (*Si alza dal letto infilandosi velocemente pantofole e vestaglia*) Non ha suonato sta bastarda! Guarda com'è tardi! Oh mamma, mamma! Perché non suona? La devo buttare via, la devo buttare via. Forza bambino, forza! Che comincia la nostra giornata. Sveglia! Sveglia, bel paturgnino della tua mamma, andiamo! (*Prende il bambino della culla e lo depone sul tavolo vicino al lavello*)

Tanto per cambiare ti sei fatto la pipì addosso che saranno tre ore che ti ho cambiato. Pisone di un pisone. Eccolo qua: patelli dietro patelli.

Sveglia, sveglia bambino... dobbiamo correre all'asilo nido che se arriviamo dopo le sette non ti accettano... Guarda qua come ti sei bagnato, pisone di un pisone... adesso la tua mamma ti lava il culascino... L'acqua calda... Macché, non c'è acqua calda... vuoi vedere che quel rintronato del Luigi ieri sera ha spento il boiler?... No, non è rintronato, ecco l'acqua calda. Coraggio, coraggio! Laviamoci il faccettino, zitto, non piangere che se no svegli il papà... Lascialo dormire per una mezzoretta ancora, che poi deve scattare alla Sandokan) Aaaaaaaahhahh (*Si rende conto di aver urlato, ripete l'urlo sottovoce*) Aaaahh, per andare in fabbrica, correre a prendere il tram, il treno... e via a far ginnastica come una scimmia ammaestrata: un due tre, abbassa la leva! su il pedale!. Ah, ah, come ride il mio bambino... ti piace la tua mamma che fa la scimmia. Ora ti asciugo, una bella spolveratina di formaggio grattugiato... ma cosa c'entra il formaggio! Chi mi ha spostato il borotalco? Con quello che costa! Aspetta che lo tiro sù, tanto il sedere del mio bambino è pulito...

Forza, in fretta! Prepararci e via che andare. Il patello, eccolo qua; stai bello tranquillo... 'va come ride lui... Bello! Pissottone mio che ride già la mattina presto. Beato te, beato te... qua tranquillo che adesso anche la tua mamma si dà una lavatina.

Apriamo l'acqua calda, meglio la fredda che tien giovane la pelle, e via che ci si insaponi e così... ah, ah maledizione qui di acqua non ne viene più, non ne viene più... Con cosa mi asciugo adesso? Accidenti, una famiglia come questa qua! che sta in una casa come questa qua! con trecento famiglie come questa qua! che tutte insieme hanno la mania di lavarsi! Tutte alla stessa ora, e non c'è mai l'acqua... fammi chiudere, fammi chiudere che mi manca soltanto che mi si allaghi la casa. Con che cosa mi sciacquo adesso? Accidentaccio!! Gli occhi, mi bruciano gli occhi... (*afferra l'asciugamano e si libera del sapone*) Beh, mi laverò un'altra volta, tanto a me chi mi guarda... non mi guardano ma mi annusano... mi darò un po' di spry... che bella invenzione lo spry! Mettiamoci un po' di spry... Come brucia!! Perché? argento? che ho messo? la vernice per il tubo del termosifone!! Ho l'ascella d'argento?! Come me la tolgo? Me la toglierò in fabbrica col solvente.

(*Indossa velocemente gli abiti. Raccoglie il figlio e lo avvolge in una coperta e si avvia alla porta*) Presto, via in fretta, correre! Le sei e trentacinque... Via di corsa, ce la facciamo... ce l'abbiamo fatta, su bambino, su bambino! Quant'è bello il bambino... arriva dalla suorina. Prendiamo la borsetta... Prendiamo la giacchetta... e comincia la giornata... la chiave... la chiave, dove ho messo la chiave? Tutte le mattine il dramma della chiave! Ma perché non mi faccio un coso qua... un chiodone, con una chiave messa qua... No! sempre in giro per la casa devo passare il tempo a cercar la chiave coi minuti contati che ho... (*Rovista nelle tasche, si guarda intorno*) Calma, stiamo calme, cerchiamo di ricordare... Dunque, sono arrivata in casa ieri sera. Il Luigi non c'era. Ho aperto io la porta. Il bambino era nel braccio della madre. La borsetta nella sinistra della madre. Metto giù la borsetta e la chiave

l'avevo in mano. Il bambino nella culla. Torno fuori. Prendo la borsa della spesa. La chiave nella mano. La bottiglia del latte è sotto l'ascella. Entro in casa. Metto giù la borsa della spesa. Il latte lo metto nel frigorifero... Vuoi vedere che nel frigorifero ci ho messo la chiave?

Ho messo la chiave... no, neanche nel portauovo; nel portaburro la chiave non c'è, però, in compenso nel frigorifero non ci ho messo il latte... però c'è il detersivo al limone per la lavatrice... e perché è giusto: il limone si mette sempre nel frigorifero. E il latte l'avrò messo nella lavatrice... non c'è, meno male... dove avrò messo il latte? Nel pentolino, mi pare giusto, tant'è vero che per avere libere le mani, ho messo la chiave tra i denti e mai saprò perché ho messo la chiave fra i denti e non su un tavolo. Allora il latte qua nel pentolino... poi ho acceso il gas... ho cercato l'accendino elettrico che non era al suo posto qui, ma l'ho ritrovato nel cassetto del tavolo insieme alle posate, che chissà com'era finito lì. Vuoi vedere che ho preso dal cassetto l'accendino e al suo posto ci ho messo la chiave? (*Va verso la tavola*) Se è successo così mi strozzo da sola. No, non mi strozzo... la chiave non c'è... Ma dove l'ho messa? Dunque, torniamo all'accendino... il latte per il bambino è su, accendo il bambino, voglio dire... accendo il latte... accendo il gas! Lì che bolle, vado là... ah, sfascio il bambino... nel senso che gli tolgo le fasce. Il bambino l'ho steso qua sul tavolo... anzi no, col bambino in braccio ho preso la vaschetta per fare il bagno al bambino. Mi ricordo che avevo la chiave tra i denti. Metto la vaschetta qui, cerco il bambino... non c'è più il bambino, ho perso il bambino. Dove ho messo il bambino? Nel frigorifero? Nella lavatrice? Nell'armadio?

Avevo messo il bambino nell'armadio! Sono pazza! Tiro fuori il bambino che piangeva come un disperato... che per fortuna s'è messo a piangere, altrimenti chissà quando l'avrei trovato! Povero il mio bambino! Ho preso uno spavento tale che mi sono precipitata a bere un bicchier d'acqua... Vuoi vedere che ho ingoiato la chiave? Ce l'avevo in bocca... Non posso averla inghiottita, non avrei dormito... allora dove ho messo la chiave? Calma, stiamo calme. Prendo la bacinella, vado a riempirla con l'acqua calda, prendo il bicarbonato, che io ci metto sempre due cucchiaini di bicarbonato per fare il bagno... zucchero! Chi ha messo lo zucchero nel barattolo del bicarbonato? E il bicarbonato in quello dello zucchero? Quanti giorni sono che faccio il bagno al bambino con lo zucchero? Quanti giorni sono? Ecco perché la suora all'asilo mi ha detto: "Devo tenere il suo bambino sempre al chiuso... come lo metto fuori api, calabroni e mosche gli volano addosso..." Povero bambino giorni e giorni senza vedere l'aria! E il povero Luigi, l'ho pure insultato quando si è permesso di dire che il mio caffè fa schifo... Ci ho messo il bicarbonato al posto dello zucchero! "Se non ti piace il mio caffè vattelo a prendere al bar." "Certo che vado al bar..." "Ecco, prendi la scusa del caffè schifoso per andare giù a fare lo scemo con quella smorfiosa di cassiera che ti piace!" E la chiave, dove l'avevo appoggiata? Ma che scema... No, sbagliato, tutto sbagliato. Non ho mai tirato la chiave fuori dalla toppa... Eh sì, perché quando ho messo il bambino dentro, che ero lì che stavo per lavarlo, ho sentito il Luigi che ravanava nella serratura, perché io avevo aperto la porta, poi ci avevo riinfilato la chiave, mi ero chiusa dentro e il poverino ravanava, ravanava e cominciava a smoccolare... Ad ogni modo io la chiave a quel punto sono sicura, l'ho tolta dalla serratura e il Luigino ha aperto dall'esterno, tant'è che gli sono andata sotto al naso con la chiave in mano a dirgli: "Dai, adesso perché ho dimenticato la chiave nella serratura... uccidimi!" "Ma mica è per la chiave" mi fa lui "è che 'sto maledetto treno dei pendolari m'ha fatto un ritardo di un'ora... un'ora e mezza per fare venti chilometri mi sono fatto! Tutto tempo che il padrone mica mi paga... né mi paga il biglietto né di andata né di ritorno, né mi paga il tram. Tutti viaggi che io faccio per lui, mica per villeggiatura!" "E te la vieni a prendere con me?" gli faccio io sempre con la chiave in mano, "a parte che non si dice più padrone, si dice « multinazionale », oggi il padrone ce l'hanno soltanto i cani! Noi siamo esseri liberi oggi!"

"Dicevo, il padrone multinazionale ti frega le ore che viaggi e te la prendi... ma non te la prendi per le ore che frega a me... a me, che oltre a lavorare per lui, ti faccio anche la serva gratis." E intanto ho dato il latte al bambino. (*Va alla culla*) L'ho preso in braccio, così, oh mamma, l'ha fatta! l'ha fatta, l'ha fatta un'altra volta. Lo sapevo... ma perché hai fatto la cacca adesso, ma non potevi aspettare fra un'ora che ti cambiava la suora? non io che ho premura! All'asilo tu devi farla la cacca! Che ore sono? Oddio com'è tardi! (*Porta il bambino al tavolo e lo cambia*)

“La famiglia, 'sta sacra famiglia l'hanno inventata apposta perché tutti quelli sballati dalla nevrosi dei ritmi di lavoro bestiali come te ritrovino in noi mogli tuttofare, il materassone!! Noi vi rigeneriamo per lui, gratis, per essere pronti l'indomani a tornare belli scaricati a produrre ancora meglio per lui, il multinazionale! Lui è il padreterno! È lui che fa il boom, poi fa il controboom! poi fa la deflessione, poi l'inflazione. Poi la crisi galoppante, poi quella strisciante. La caduta della lira, l'eurodollaro, il petrodollaro... poi spalanca le braccia e grida « Non ci posso fare niente: è fatalità! è fatalità »” Il Luigi si mette a ridere, “Ehi, ci ho una moglie femminista! estremista e manco lo sapevo... Da quando è che vai alle riunioni delle femministe?” “Senti, pampaluga,” gli faccio io “mica ho bisogno di andare dalle femministe per capire che questa vita che facciamo è una grande fregatura. Lavoriamo come due cani, e mai un attimo per scambiarci due parole, mai un attimo per noi. È questo qui il matrimonio? Ti viene mai in mente che anch'io possa avere dei problemi? Mi chiedi mai: « sei stanca? vuoi una mano? » Chi fa il mangiare? Io. Chi lava i piatti? Io. Chi fa la spesa? Io. Chi fa i salti mortali per arrivare a fine mese? Eppure lavoro anch'io! Io, Io, Io... Le calze che sporchi tu, chi le lava? Io. Quante volte hai lavato le mie calze? Io voglio poter parlare con te... Voglio che i miei problemi siano i tuoi, e non soltanto i tuoi i miei! Io voglio che si viva insieme, non che si stia insieme! Voglio parlare, parlare con te... ma quando torni dal lavoro ti butti a dormire. La sera... la televisione! Alla domenica “partita”! A vederti ventidue cretini in mutande che si danno scarpate intorno ad un pallone con in mezzo un altro ritardato dell'oratorio, anche lui in mutande, ma con la giacca e il fischietto!” Lui, il Luigi, tutto rosso, offeso come se avessi parlato male della sua mamma, mi fa: “Ma cosa vuoi capire tu di sport...” “Ma che risposta è? Cosa mi interessa a me dello sport!? chi se ne frega dello sport!” E lì parole e cattiverie che abbiamo finito col litigare, ma sul serio! Finché ho detto: “Basta! Prendo su il mio bambino, la mia giacchetta e me ne vado!” E via che ho fatto per uscire: a questo punto la chiave ce l'avevo in mano, sono sicura.

Allora il Luigi è venuto lì, ci aveva una faccia, povero Luigi, era bianco! col magone, mai avevo fatto una scena così, mai l'avevo fatta, e mica scherzavo... lui l'aveva capito. Mi ha tirato dentro in casa. Mi ha preso la chiave di mano, io stavo piangendo, lui mi ha messa sul letto... e ha cominciato ad abbracciarmi, a dire che sì, che ci avevo ragione, che era tutto sbagliato, che doveva cambiare, e si è fatto, insomma, la cosiddetta « autocritica. » E mi stringeva, e mi stringeva... e più stringeva e più io piangevo,... com'era bello piangere ieri sera! Come mi è piaciuto!

A questo punto qua la chiave Luigi, sicuro... me l'aveva presa lui: nella tasca della giacca... se l'era messa nella giacca. Dove ha messo la giacca? Guarda qua come l'ha buttata, è già!... Tanto poi tocca sempre a me pulirla... È qui la chiave. Che ore sono? Sette meno dieci, ce la facciamo ancora... eccola qua, tutte e due... due chiavi, la mia e la sua... Forza pattanino che ce la facciamo, coraggio, la mamma è pronta. Il golf, il bambino, la borsetta, il tesserino del tram, il tesserino del tram... sei buchi? Sei buchi di andata e sei buchi di ritorno! Sei buchi di andata sei buchi di ritorno? Domenica!

È domenica! È domenica! Ma roba da pazzi, volevo andare a lavorare anche di domenica! Sono pazza. (*Sollewa il bambino e balla girando tondo tondo*) È domenica. (*Cantando*) Di domenica non si lavora e fino a tarda ora si sta a dormire! Che bella la domenica! A letto, bambino! Bambino! Si ritorna a letto, e giuraddio se mi sogno un'altra volta di lavorare, mi strozzo da sola...

Voglio fare un sogno dove c'è un mondo che tutti i giorni è domenica! Tutta una vita di domeniche! È la fine del mondo... è scoppiata la domenica eterna! Non ci sono più gli altri giorni della settimana... né il lunedì, né il giovedì... li hanno fucilati tutti... tutti morti... resta la domenica... A dormire! A dormire! Ah ah che bel sogno che mi faccio! (*Si butta sul letto con in braccio il bambino, tutta vestita. Si copre tutta, testa compresa, con le coperte*)



UNA DONNA SOLA

(Una donna entra in scena portando una cesta colma di indumenti da stirare. È vestita in modo piuttosto insolito. Indossa una camicia da notte piuttosto trasparente. Calza pantofole da cocotte. La radio è accesa a tutto volume. Si affaccia alla finestra e resta piacevolmente sorpresa nel vedere qualcuno.)

Buon giorno signora, signora dicevo buon giorno. Mi fa molto piacere che finalmente ci sia qualcuno... no, perché credevo che fosse proprio disabitata quella casa, voglio dire quell'appartamento... Ah ecco, mi pareva, appunto non l'avevo mai vista lei, signora. Beh, sono proprio contenta che sia venuta ad abitare in faccia a me... dicevo (*urlando*) sono proprio... ah sì ha ragione c'è la radio troppo alta. Aspetti che abbasso... sa quando si è soli in casa, manco ci si accorge del baccano. A me fa molta compagnia sentire la radio forte, che se non è bella sparata mi sembra di essere sola. In quell'altra stanza ci ho il giradischi (*Va ad aprire la porta. Si sente la musica. Richiude*) sente? In cucina invece tengo in funzione il mangianastri (*Idem a un'altra porta*) risente? Così in qualsiasi stanza vado ci ho la compagnia... Salvo che in camera da letto, no, lì ci ho il televisore. Sì, sì, sempre acceso a tutto volume, ma ora stanno trasmettendo una messa, messa cantata. Sì, sì mi tiene compagnia anche quella... Eh, mi piacciono anche i non ballabili, basta che sia, non ho preferenze. E lei? Chiedevo se le piace la musica... Ah, le piace. A me no. Non ne capisco niente. Sono pure stonata... ma così, mi fa compagnia. E lei come fa a farsi compagnia? Ah, non è sola?! Un figlio!! Ah che stupida anch'io ci ho un bambino, anzi due... l'altra è una femminuccia, carina vedesse... No, non mi tiene compagnia, va a scuola, sa le amichette... (*Durante l'azione ha preso a spazzolare una giacca*) Sì, il maschietto è sempre con me, ma neanche lui mi tiene compagnia, perché adesso dorme. No, nemmeno quando si sveglia mi tiene compagnia, perché lui si sveglia quasi sempre di notte, e piange in una maniera... certi strilli, che guardi, non è proprio di compagnia quel bambino lì. Si gli do la pappa, gli faccio fare la cacca, lo lavo. No, non ci gioco, non faccio in tempo; ci gioca mio marito appena arriva a casa. A mio marito piace molto giocare con i bambini, dice che gli scarica i nervi. No, ma io non mi lamento, guardi io in casa ci sto bene... Non mi manca niente, mio marito non mi fa mancare niente: ho la lavabiancheria, la lavastoviglie con nove cicli, ci ho tre pentole a pressione, la cucina col forno elettrico, il frullatore, ho persino la musica in tutte le stanze... che cosa voglio di più. Sì avevo una donna che veniva qui a ore, mi ci trovavo così bene... ci tenevamo compagnia, si parlava, si parlava, perché magari non sembra, ma a me piace tanto parlare sà. Anche a lei? Beh, mi fa piacere, allora parliamo... Dicevo che questa donna è scappata via; poi ne è venuta un'altra, via anche lei. Come? No, è stato per via di mio cognato... la toccava. Le toccava tutte, appena gli passavano vicino, trach... sa, proprio lì. Poverino è ammalato. Morboso? Non so, so che pretendeva certe cose da queste ragazze, lei mi capisce, e loro giustamente si seccavano. A loro non interessa se è ammalato, io le capisco, mica è un loro parente da dover fare finta di niente e abbozzare. Altro che ribellarsi! Scusi, lei cosa farebbe se è lì che fa i mestieri e si sente infilare una mano di sotto, vedesse che mano ha! Meno male che ne ha una soia. Sì, un incidente (*durante questa azione è seduta come davanti alla finestra e cuce parlando con la dirimpettaia*) un incidente di macchina... pensi, così giovane... 30 anni... è rimasto mezzo paralizzato... per il lungo. Sì dagli occhi ci vede, da tutti e due, però dalla bocca non parla, biascica solo qualcosa... una pena sapesse. Tutto il braccio destro non lo muove e anche la gamba destra, invece lì, insomma, dal lato sesso, sano... anche troppo... che insomma ha sempre voglia di... lei mi capisce. Sì, per quello cerca di occuparsi d'altro, si distrae legge, legge moltissimo: fumetti porno, tutto il giorno. Ha la stanza piena di riviste schifose, sa di quelle con tutte le donne nude, coi particolari sconci... che pare un depliant di macelleria... pezzi anatomici di carne una sull'altra, che a me quando me ne capita uno in mano, poi, a mezzogiorno, non riesco manco a far cuocere le bistecche che mi viene da vomitare...

Ecco mi fa piacere che anche lei, eh, ma andiamo! io capisco l'erotismo, mica sono

bigotta, anzi, le dirò... Appunto, ma quando è sano però. Come? Mio cognato? E si sta con noi (*Va dietro il tavolo a stirare*) cosa vuole, è solo; la mamma non ce l'ha più, il babbo è vecchio e ammalato anche lui. Come? No, il babbo non tocca... Dicevo, questo povero ragazzo, chi vuole che lo tenga? è il fratello di mio marito, dopo tutto, e lui gli vuole un bene che guardi... Piuttosto che lasciarlo in un ospedale, lui lo lascia a casa a me. Sì è di là in quella stanza. No, non è solo perché io ogni tanto vado di là, gli parlo... ormai lo capisco, se ha bisogno di qualcosa, mi basta uno sguardo... Ha gli occhi molto espressivi. Scusi non ho capito... (*Viene a sedersi avanti*) sì... mio cognato... bisogni? Quali bisogni? Ah, credevo i suoi, quelli, come dire, del sesso. Ma guarda cosa vado a capire... Beh per quegli altri, se c'è bisogno, come dire... mi sento un po' imbarazzata... sa, di certe cose si fa fatica a parlare, non so se mi capisce. Insomma in principio, quando dovevo fargli fare pipì, per esempio, insomma non ne volevo proprio sapere. Andiamo, far fare pipì a un uomo anche se parente e menomato. Ho anche litigato con mio marito: E no, senti, gli ho detto, ti prendi in casa un'infermiera, che è il suo mestiere... te lo puoi permettere (*Va dietro il tavolo e riprende a stirare*) Ma anche lì, anche se era un'infermiera, lui non ci andava tanto per il sottile. Ci veniva in casa una donna di cinquant'anni e più, diplomata, che poi non era neanche... come dire... d'accordo che la bellezza non conta, ma lui con 'sta mano un gatto pareva. Proprio senza rispetto, povera donna. E così ho dovuto fare io. È mio cognato dopo tutto, lo faccio per mio marito. No, no, per carità a me mi rispetta. A me, prima di allungare la mano... me lo chiede; me lo chiede sempre. Sì lo so che non parla, ma si fa capire con gli occhi, è espressivo. Beh, la prima volta che si è permesso, gli ho dato uno schiaffo; poi sono rimasta così male, capisce, prendersela con un menomato. Volevo scappare di casa. Mio marito, poi, quando glielo ho detto, perché io a mio marito dico tutto sà, voleva ammazzarlo. Mi sono messa di mezzo io: Ma cosa fai disgraziato! PAM! Mi sono presa io un gran colpo qui sulla testa che sono svenuta. Poi quando sono rinvenuta, lui piangeva disperato: È mio fratello, singhiozzava, e ha mancato di rispetto a te, a mia moglie. Che devo fare? Devo ucciderlo? Dimmi, devo ucciderlo? No, non posso ucciderlo. È un povero disgraziato. L'unica cosa che lo attacca alla vita è il sesso. Il sesso. Bisogna compatirlo, dobbiamo essere comprensivi, devi essere comprensiva. E così mi è toccato essere comprensiva. Lui me lo domanda con gli occhi e io lo lascio fare.

Lo so, lo so è terribile, disgustoso... ma che devo fare... lo faccio per mio marito. Pensare che lui, normalmente è così geloso con gli altri, possessivo che non le dico... ma sa, qui si tratta di suo fratello... è una cosa di sangue. (*Si alza*) Incesto? Ma cosa dice... non crederà che io e mio cognato... No, no... (*Va dietro al tavolo a stirare*) a parte che mio marito mi ha spiegato che fra cognati non è un incesto, non c'è legame di sangue... ad ogni modo, si figuri... ho anch'io la mia dignità... Scusi, ma vuole che io... fin quando si tratta di lasciare che si sfoghi un po'... come dire... manualmente. Ma arrivare... A dir la verità una volta ha tentato... sa? pensi... con uno strattone mi ha fatto perdere l'equilibrio.

Ma io forse l'annoio con queste mie storie... così tutti i giorni... Ah, no? lei è molto gentile... e simpatica Sa a me non capita mai di potermi sfogare con qualcuno come faccio adesso con lei.

Dicevo appunto che lui, 'sto mio cognato, è riuscito a farmi cadere sulle sue ginocchia... e pretendeva... lei mi capisce. Allora mi sono messa a gridare come una matta... lui si è spaventato, mi ha mollata e io sono andata in bagno e ho preso un tubetto intiero di Veronal e poi tutte le pastiglie rotonde che ho trovato lì. Volevo morire... e per poco non muoio davvero. Mi hanno fatto la lavanda gastrica... ho dormito per tre giorni che parevo in coma. Poi da quella volta... mio cognato... s'era preso un tal spavento, capirà era così mortificato... che da quel giorno, lei non ci crederà, non si è più permesso di toccarmi... per quasi una settimana. (*Squilla il telefono*). Oh, deve essere mio marito... mi chiama sempre a quest'ora... scusi un attimo... mi aspetti... non se ne vada, che devo raccontarle ancora una cosa. (*Rispondendo al telefono*) Pronto?... come? sì... ma come... ma vaffanculo, stronzo! (*Mette giù la cornetta con forza*) Eh, scusi... ma quando ci vuole ci vuole. (*Riprende a lavorare nervosamente*) No, no, non era mio marito...e non so chi sia... è un uomo... un maniaco, un disgraziato, che ogni tanto mi telefona per dirmi delle zozzerie... ma quelle cose... mi dice, che guardi sono qui tutta sudata. Eh sì, mi telefona anche due tre volte al giorno... e fa dei versi sapesse... 'sto sporcaccione... si diverte a raccontarmi quello che si sta facendo...

Eh, altro che morboso... Ammalato? Eh, beh, sarà ammalato... ma si deve venire a sfogare proprio con me? Me ne basta uno di ammalato in casa, le pare? E che, sono diventata un'infermeria? Metterò un avviso sulle pagine gialle: 3742... masturbazione telefonica offresi! Ah, ah... l'ho fatta ridere... la diverto eh... sì... ha ragione, ho proprio un bel carattere... per forza, che se non avessi la fortuna di riuscire a riderci sopra dovrei spararmi... sa?

(*Squilla di nuovo il telefono*) Ecco, ci risiamo. (*Va verso il telefono*) è di sicuro quel bastardo zozzo... Ah, ma adesso non lo lascio neanche parlare. (*Solleva la cornetta*) Pronto... senta, l'avverto che c'è il telefono controllato dalla polizia e che lei... come... pronto... ah, sei tu? (*Rivolta alla finestra, tappando con la mano la cornetta*) È mio marito. No, non ce l'avevo con te... caro... credevo che fosse... insomma c'è uno che telefona sempre, uno zozzone che chiede di te, non di me, dice le parolacce e dice che devi dargli dei soldi... e di non fare il furbo... che se no ti rompe... ecco, quella parolaccia lì. No, no, ti rompe a te, non a me. E che ne so io chi è... se non lo sai tu che ne so io dei tuoi affari, non mi racconti mai niente... appunto... così, io, per spaventarlo gli dicevo che il telefono è controllato dalla polizia... No, non so se è controllato davvero... No... lo inventavo io così, per dire... Sì, sono in casa... e dove vuoi che sia? se ti sto rispondendo... No, che non sono uscita... e come faccio a uscire se mi hai chiusa in casa... scusa!? (*Rivolta alla finestra*) Guardi che 'sto mio uomo ha delle belle pretese. ...In casa? E chi vuoi che ci sia? Sì, c'è tuo fratello (*Indica col telefono*), ma non parlavo con lui... Lui è di là che si guarda i filmini... sì i filmini porno che gli hai regalato tu. E che ne so se gli piacciono... No, no, io non li guardo stai tranquillo... mi fanno uno schifo, lo sai... Sì, il bambino dorme... sì, gli ho fatto fare la pipì; sì, anche a tuo fratello, stai tranquillo... ma chi è arrabbiata... piuttosto, quando vieni a casa? Non lo sai? Eh, va bene. Fammelo sapere almeno... Come perché? Perché ti aspetto, no? Ciao, sì, ciao... no, no, sono allegra... sì, te lo bacio... sì, appena si sveglia... sì, anche tuo fratello. Ciao... sì, appena ha finito di vedersi il filmino porno mi chiama lui col campanello. Sì, stai tranquillo, ciao. (*Attacca il ricevitore e sorride alla dirimpettaia*) Scusi, sa... Sì gli ho dovuto dire una bugia. Eh, no che non gliel'ho mai raccontato no del maniaco che mi telefona... se glielo dico... mi fa una di quelle scenate... è d'un geloso... E lo so che io non ne ho colpa, ma lui se la prende lo stesso con me... è convinto che se loro mi telefono è perché gli dò corda... che loro, gli zozzoni, sentono che io mi turbo... e allora si eccitano di più... insistono col masturbare... insomma come mi muovo la colpa è sempre mia. E va a finire che mi fa staccare il telefono. Eh, sì, già mi tiene chiusa in casa.

Come no, mi chiude proprio in casa... prigioniera. La mattina quando se ne va... tre mandate... e si porta via la chiave... Per la spesa? La fa lui... (*Riprende a lavorare*)... Non ha idea quello che non mi compra... Devo dire che non mi lascia mancare proprio niente. Beh, se succede qualcosa di urgente... lui telefona ogni tanto... e io glielo dico. Ma non c'è pericolo... cosa vuole che succeda. Come vede in casa mia non succede mai niente di particolare. È una vita normale. (*Di colpo si arresta puntando lo sguardo più in alto*) Ma guarda... ancora una volta quel bastardo... ma come quale? Quello lassù col binocolo... mi sta spiando (*Istintivamente si copre con la vestaglia*) là, là... dalla terza finestra lassù... non lo vede... E certo, lei non lo può vedere perché lui sta nella casa dietro... Ma tu guarda che impunito... continua imperterrita come niente fosse... Pure il guardone mi doveva capitare... Io divento pazza... Una povera donna adesso non può starsene neanche un po' in libertà in casa sua... nossignore deve mettersi il cappotto... starsene con le finestre chiuse e soffocare... (*Va a prendere il fucile. Si ferma*) Ma adesso gli faccio vedere io... La polizia? Ma lei scherza, se chiamo la polizia, quella viene, mi fa stendere un verbale... vuol sapere fino a che punto io ero nuda o vestita in casa mia... se ho provocato con danze erotiche il guardone... e mi prendo pure una denuncia per atti osceni in luogo privato ma esposto al pubblico. E per finire mio marito mi ammazza. Guardi c'è solo un metodo che funziona... stia a vedere (*Afferra un cartello e lo mostra al guardone, c'è scritto: O te ne voi o ti sparo*)... Ah, non ci credi, eh? E allora stai a vedere (*Stacca dalla parete un fucile da caccia grossa e lo punta alla volta del guardone*) ...adesso ti ammazzo... ti sparooo! Ah, ah... ha visto come se l'è data a gambe. Vigliacco! Scappi eh? Basta vedere un fucile che scappa! (*Posa il fucile*) Sì, ha ragione signora, sono una matta... (*Riprende il lavoro*) Ah, ah, la faccio ridere eh... sono mattaaa! Ah, ah! Ma meglio fare la matta che lasciarsi mettere sotto da tutti 'sti bastardi... e poi finire con l'ingoiarsi un tubetto di Veronal ogni due mesi per la disperazione... o tagliarsi le vene

come ho fatto tre mesi fa... sì, proprio... guardi qua ci ho ancora le cicatrici... No, signora... mi dispiace, ma 'sta storia non gliela posso raccontare. Scusi... mi fa star troppo male... (*Riprende a stirare*) Preferisco che cambiamo discorso... ecco, sì... lei è proprio una persona... delicata... come dire.. Beh, sento proprio che diventeremo amiche, noi due. No, no dica, pure... cosa vuole sapere? Della porta?... Ah, perché mio marito mi chiude in casa? Beh,... è proprio per lo stesso fatto di prima... delle vene tagliate. Una tragedia signora mia. No, no... ne parlo signora. Forse mi fa bene se ne parlo... può darsi che mi sfogo... Dunque... è stato per un ragazzo... quindici anni più giovane di me... che oltre tutto ne dimostrava meno della sua età... pareva un ragazzino. Quando eravamo fuori insieme mi chiedevano se era mio figlio... Tanto che mio marito era così tranquillo... anzi lo mandava a chiamare lui perché mi facesse compagnia... timido, impacciato... insomma che farci l'amore insieme sarebbe stato come un incesto... lei capisce? Beh, l'ho fatto!

Come cosa ho fatto? L'incesto, ho fatto... ci ho fatto l'amore insieme al ragazzino, signora... e sa la cosa più terribile? è che non mi vergognavo... anzi... ero felice! Sarò depravata, pensavo. (*Si sente scampanellare*) ...Scusi, questo è mio cognato... un momento, torno immediatamente. No, no... mi ha già toccato prima... siamo d'accordo per due volte al giorno... non di più... e fino a 'sta sera...

(*Affacciandosi al di là della porta*) Che c'è caro? Non posso adesso, sto parlando con una signora... Guardati un altro film porno... che poi arrivo. (*Squillo di telefono*) Pronto... ah, sei tu... dimmi (*Rivolgendosi alla dirimpettaia*) È ancora mio marito. "Sì, sì ti sento... se viene chi? Ah, quello che mi ha telefonato prima... quello che vuole i soldi da te... ah, allora ci ho indovinato... no, niente... Beh, che devo fare... tanto sono chiusa in casa, mica può entrare... Ah, e devo far pure finta di non esserci... spegnere la radio... d'accordo, e pure il giradischi... d'accordo, come vuoi tu, agli ordini. A 'sto punto mi chiudo anche in gabinetto... se vuoi mi butto nella tazza e tiro la catena... e s'arrabbia pure... ma va 'morì ammazzato! (*Abbassa la cornetta*).

Ha detto che appena torna mi prende a schiaffi... ah, è capace, sì... mi ha picchiata un sacco di volte... È un bel prepotente! (*Riprende a lavorare*) Ma che lo fa perché mi vuol bene, mi adora... che io sono rimasta una bambina... dice che non so niente della vita, che deve essere guidata... e chi mi frega per primo è lui... e per proteggermi meglio mi tiene chiusa come una gallina scema... mi prende a sberle... e poi vuol subito fare l'amore... e non gliene frega niente se a me non va... se non ne ho voglia. Sempre pronta devo essere come il Nestcafé... lavata, pulita, profumata, depilata, calda, snodata, vogliosa ma zitta... basta che respiri... e faccia qualche gridolino ogni tanto per fargli capire che ci sto. E invece io non ci sto... No, io con mio marito non ci sto proprio, non riesco a... insomma... non sento, come si dice... ecco, sì... quello... è una parola che io non riesco a dire, faccio fatica: orgasmo. Mi pare come il nome di un animale schifoso... che so, una specie di scimmia tracagnotta fra il mandrillo e l'orango: mi pare di leggerlo sul giornale: orgasmo adulto fuggito dal circo americano... orgasmo aggredisce una suora allo zoo... Catturato orgasmo dopo lotta furiosa coi vigili del fuoco.

Quando poi dicono "ha raggiunto l'orgasmo"... mi pare uno che dopo una gran corsa ha preso un tram al volo... Ah, fa lo stesso effetto anche a lei... Appunto... Dove ero rimasta? Ah, sì, mio marito... con lui mi sento bloccata... perché mi pare di essere adoperata, ecco la parola giusta "adoperata", come una cosa, come un rasoio elettrico, un asciugacapelli... Ma non mi lamento, sa, mi va bene così... Cioè... mi andava bene così, prima... perché io credevo che fosse così per tutte le donne... che quello fosse l'amore... cosa vuole che ne sapessi io... nessuno mi aveva mai detto niente. Finché non ho incontrato appunto quel ragazzo... Siccome io mi lamentavo che lavorare in casa e basta mi annoiavo e che per passare il tempo volevo imparare l'inglese, allora mio marito ha trovato 'sto ragazzo che faceva l'università e me l'ha portato in casa.

Cominciamo con 'sto inglese e dopo un po' ho capito che lui s'era preso una cotta terribile per me. Una tenerezza mi faceva!! Appena lo guardavo in faccia, diventava rosso... se poi, per caso, lo sfioravo appena, tremava. No, no, io non facevo affatto la civetta, io volevo proprio imparare l'inglese... Soltanto che dopo un po' ho capito che lui s'era preso una cotta terribile proprio per me... una roba da farti star male... gli sudavano le mani, si impappinava... gli andava via la voce... dolce e tenero che io... io... che non ero abituata a

tutte quelle cose delicate, gentili, ma solo alle palpate di mio cognato, le zozzerie del morboso al telefono e le adoperate di mio marito... insomma, mi sono sentita una roba che ho detto: qui va a finire che mi lascio andare... io mi sciolgo come un gelato dentro al forno! E allora ho deciso che basta con l'inglese. Basta, chiuso!

Lui, però, 'sto ragazzo, ne ha fatto una tragedia... mi aspettava sempre sotto per la strada... E io gli dicevo: Va via, va via o ti prendo a sberle! Ma non capisci che io non sono la donna per te... che io potrei essere quasi tua madre... fatti una ragazzina... e lasciami perdere.

E lui niente, non diceva niente... ma mi guardava con 'sti due occhi dolci, tristi, celesti... che mi facevano una roba... come se mi infilasse una mano sul cuore. E allora scappavo via, scappavo sù in casa... e trach, mi arrivava subito una mano di mio cognato sul sedere! Poi un giorno m'ha fatto una roba... una sorpresa che m'ha addirittura stravolta. Giù in piazza, proprio di fronte alla nostra casa c'è un gran muro... non so se l'ha visto, sarà alto dieci metri... che sopra ci passa la ferrovia. Sì, quello... Beh, scendo una mattina per fare la spesa... e per poco non mi prende un colpo... c'era scritto con delle lettere grandissime, enormi, con la vernice rossa: TI AMO MARIA! Anzi in inglese per non farsi capire, I LOVE YOU, MARIA! Maria sono io... ed era scritta in grande; l'aveva scritto lui di notte, per me! adoperando sicuramente una scala... perché era scritto grandissimo: TI AMO MARIA! con anche il punto esclamativo, per me. Sono rimasta lì bloccata in mezzo alla strada, rinscemitata che per poco una macchina non mi tira sotto. Mi dica lei cosa dovevo fare io a 'sto punto... eh... mi aveva sconvolta sì... scoprire che uno ti voleva così bene... Ma dico, io ci ho due figli... e ci ho un marito e un cognato... Basta, mi sono chiusa in casa, non uscivo più. Devo mettere la testa a posto, dicevo... non pensarci... E per non pensarci mi son messa pure a bere... fernet... amaro, com'è amaro il fernet! Lo mandavo giù come una medicina... basta inciucchirmi... la radio accesa a tutto volume... il giradischi sparato, la televisione al massimo, il bambino che strillava, il telefono che squillava, mio cognato che scampanellava... (*Si sente scampanellare*) Appunto... rieccolo... (*Va verso destra*)... che c'è? stai buono che adesso non posso... t'ho detto... sto parlando con una mia amica... dopo, dopo... Scusi, eh... ma io un giorno o l'altro quello lì lo butto giù dalle scale con la carrozzella e tutto... Eh, sì... c'è da perdere la pazienza... e come... le pare? Dove eravamo rimaste? Ah, sì, come sono contenta di poterle raccontare 'ste cose... sento proprio che mi fanno bene. Dunque, dicevo... che mi ero chiusa in casa, ma un giorno vengo a sapere dalla sua mamma... che lui sta male... sì, la madre del ragazzo... è venuta in casa mia apposta per dirmelo... Signora, m'ha detto, non mi giudichi male, ma sono disperata, mio figlio sta morendo d'amore per lei... lo salvi... È a letto, non mangia più, non dorme più, ha la febbre... Venga almeno a dargli un saluto. Ma io che dovevo fare io? ci vado. Vado là in questa sua casa... e lui è lì davvero a letto... bianco come uno straccio... come mi vede si mette a piangere... E mi sono messa a piangere anch'io... anche la sua mamma piangeva... Poi la mamma è uscita. Siamo rimasti soli. Lui mi abbraccia... ci abbracciamo. Lui mi bacia... ci bacciamo. Mi accarezza... e io dico: No, non possiamo fare l'amore... Sì, ne ho tanta voglia... ti amo anch'io... ma non posso... ho due figli, un marito... un cognato.

Lui, salta fuori dal letto tutto nudo... era a letto nudo... afferra un coltello che c'era lì... se lo punta qui, proprio sulla gola, e dice: Se non vuoi fare l'amore con me... mi ammazzo! E che devo fare io... a 'sto punto... mi spoglio... Signora, mi creda, è stato bellissimo, una cosa dolce, benedetto quel coltello... Quante carezze... e parole... ci dicevamo delle cose che non avevo mai dette... neanche pensate. Non so neanche quello che dicevo... né mi ricordo quello che diceva lui. Né mi ricordo come fosse la stanza... se c'erano le finestre... se c'era buio, se c'era chiaro... mi pareva di essere al mare... dentro nel mare... come nei caroselli che fanno la pubblicità al sapone di schiuma...

E così ho scoperto che l'amore era mica quello lì di mio marito... io sotto e lui sopra... a sentirmi come una capra col coito!... ma tutta un'altra cosa... (*Mima a grandi gesti*) un gran salto, come capriola fatta al rallentatore.

Ci sono tornata un altro giorno da lui... sa, col fatto che stava male... e un altro ancora... E quando tornavo qui a casa ero come inscemitata... non capivo più niente... Ero arrivata a quarant'anni a scoprire una roba che credevo che fosse solo nel cinema... Intanto... a vedermi sempre così allocchita, mio marito pensava che fossi ubriaca... e mi chiudeva a chia-

ve l'armadio delle bottiglie... le bottiglie... poi gli è venuto il sospetto, mi ha fatto pedinare, e un giorno è arrivato all'improvviso a casa sua... del ragazzo... ha spalancato la porta della stanza... e noi eravamo tutti e due nudi... in piedi abbracciati... Io non sapevo che cosa dire, e ho detto: Ah, sei tu? Eh, sa, non è una roba di tutti i giorni... nuda con un altro nudo e il marito vestito... E anche me mi voleva ammazzare... che per fortuna non sapendo chi dei due ammazzare per primo, ha avuto un momento di imbarazzo... È entrata sua sorella di lui... nuda anche lei che era di là che faceva il bagno e si era spaventata a sentire gridare a quel modo... poi sua madre che per fortuna era vestita... Insomma io ne ho approfittato per scappare... tirandomi dietro una coperta... Sono entrata nel bagno... mi sono chiusa dentro... e mi sono tagliata le vene. Ecco qui...

Per fortuna mio marito, che mi voleva ammazzare, ha buttato giù la porta a spalancata... e quando però ha visto tutto quel sangue... gli è passata la voglia di ammazzarmi... anzi, adesso voleva salvarmi. Mi hanno portata all'ospedale... E poi mi ha perdonata... Ma però mi ha chiusa in casa. È già un mese... Certo, l'ha detto, è un sequestro di persona... Lo so che è illegale... Ah, ma lei ci ha proprio la fissa della polizia... Ma se faccio una cosa simile... di denunciarlo... lei si immagina lo scandalo... Risalta fuori la storia del ragazzo... Si arriva alla separazione... e mi portano via pure i bambini... e magari in cambio mi lasciano mio cognato... No, no... guardi... io (*Squilla il telefono, è il ragazzo*). Pronto, ma che ti salta in testa... mi vuoi proprio vedere pazza... No, sai cosa sei tu, un egoista... altro che innamorato... perché se tu mi amassi davvero... ma come faccio a vederti se sto chiusa a chiave. Vieni ad aprire tu? ...E con... pronto... pronto... Ha attaccato... Ma è pazzo, è pazzo... dice che viene ad aprire con un chiodo storto... Sì, è il ragazzo... lo studente. Viene su... Mi dica lei cosa devo fare adesso? Sì, d'accordo che tanto non riesce ad aprire... ma capisce... gli inquilini. E poi quello è capace di tutto. Dice che s'è fatto insegnare ad aprire da un ladro d'appartamenti, suo amico. No, non è un ricettatore. Lavora in uno studio d'avvocati... Non so... Può darsi. (*Si sente bussare alla porta*) Eccolo... è già qui. Vattene... sta arrivando mio marito... (*Si sente un vociare incomprensibile di là dalla porta*)... Ma scusi... chi è? (*Rivolta alla finestra*) Non è il ragazzo (*Ancora alla porta*) Chi è scusi?... mio marito non c'è. I soldi? Che soldi? Dio che guaio... è quello dei quattrini, il creditore. Guardi a casa non c'è nessuno... io sono la cameriera. Sì, ho detto... mio marito non c'è... perché mio marito fa l'autista al signore... al padrone di casa... che però non c'è, è fuori con la moglie... No, non so quando tornano... Sono andati a fare un viaggio... Senta, io ho l'ordine di non aprire, di non parlare, di non accendere la radio né il giradischi... E va' beh... vada pure a chiamare la polizia... Tutte le polizie che vuole... (*Venendo alla finestra*) Se ne è andato, è andato a chiamare la polizia.. Io dico che è un bluff... l'ha fatto solo per spaventarmi. E che ne so io che avrà combinato mio marito... lui non mi dice mai niente.

(*Ribussano alla porta*) Ribussano... chi sarà adesso? Sarà il creditore di prima? O la polizia? O il ragazzo pazzo? La soluzione alla prossima puntata. Appunto, io non rispondo a nessuno... così (*Ribussano con insistenza*) Vuoi vedere che è proprio la polizia? (*Si sente gridare a gran voce*) Mio marito, questa è la voce di mio marito... Aldo... sei tu? (*Vociare incomprensibile*) Ma che ti succede, perché non apri? Hai perso le chiavi? Ah, bene! E adesso che facciamo? A proposito è stato qui, cinque minuti fa, il tuo creditore, ha bussato... ha bussato, sì, bussava quattrini. Ha detto che ritorna con la polizia. No, io non gli ho parlato... ha parlato con la cameriera... già quale cameriera? Non abbiamo cameriera? Certo che l'abbiamo. Io... io sono la cameriera... Io sono l'infermiera... la baby sitter, la donna a ore, tuttofare... tuttopalpare, tuttolavare e farsi fottere! No, non sono isterica, né pazza... e sono contenta che arrivi la polizia così la faremo finita... Ecco sì, ti conviene andartene e non farti più vedere... Soprattutto da me! Oh, e mi sono proprio sfogata 'sta volta... Ha visto che glielo ho dette? (*Si sente un vagito piuttosto disperato*) ...Il bambino... oh, poverino... ma com'è che si è svegliato a quest'ora? Vengo caro... con permesso... Ma che ci fai tu qui nella mia camera... Ah... l'hai svegliato tu il bambino, per costringermi a venire qui... ma sei un figlio di buona donna... ma che fai adesso... no, non ti permettere, giù le mani! Lasciami... disgraziato, m'hai strappato tutta la camicia... (*Vagito*) Buono, stai buono che non è niente... Piantala con 'sta mano maledetta... Ecco! Un altro strappo! (*Trillo del campanello del telefono*) Vengo, accidenti... Poi con te faremo i conti quando arriva tuo fratello, vedrai... e quando torna più quello... (*E appare con la camicia a brandelli*) Pronto? Senta, adesso ba-

sta! Sporcaccione... ma non si vergogna, sono una madre... cosa direbbe se qualcuno dicesse le zozzerie che dice a me... a sua madre? Ah, non risponde? Pronto? Mi sente (*Un lamento con sospiro*) Sto sporcaccione! (*Riattacca la cornetta con rabbia. Si sente il vagito di un bambino*) Signora... ha visto che mi ha anche svegliato il bambino... Signora, non c'è più... Signora... eh, si sarà stufata poverina con tutte le mie storie l'ho annoiata di sicuro.

In compenso però riecco lo zozzone con il binocolo... Mamma mia, tutta stracciata come sono... Vattene! Ma come, neanche un po' di rispetto per una madre che deve dare la pappa al bambino? Ma io ti sparo davvero (*imbraccia il fucile, intanto si sente un vagito*) Buono, che adesso la mamma spara al guardone (*Si sente bussare*) Stai lì che ritorno (*Busano. Va verso la porta*) Chi è? Per carità vattene che fra un poco ritorna mio marito, poi viene la polizia e anche un creditore... E chi ti ha detto che sono spogliata? Da dove mi vedi? Dal buco della serratura? Ma ti metti anche tu a fare il guardone, adesso? Ma non ti vergogni? Che stai combinando con la serratura? Col chiodo?! Ma figurati se scatta, non c'è riuscito manco il fabbro quando mio marito aveva perso le chiavi, l'altra settimana, che lui le chiavi le perde una settimana sì e una no... Scatta? No... tanto non riuscirai a entrare perché io ci pizzo la catenella... Aiuto! ha aperto... Signora! Oh, meno male che si è affacciata... Il ragazzo... sì, è riuscito ad aprire... No, gli ho messo la catenella..., ma mi dia un consiglio... che faccio? Non lo faccio entrare, vero? Eh, sì. Davanti al bambino... il cognato... la polizia... il creditore... il guardone lassù...

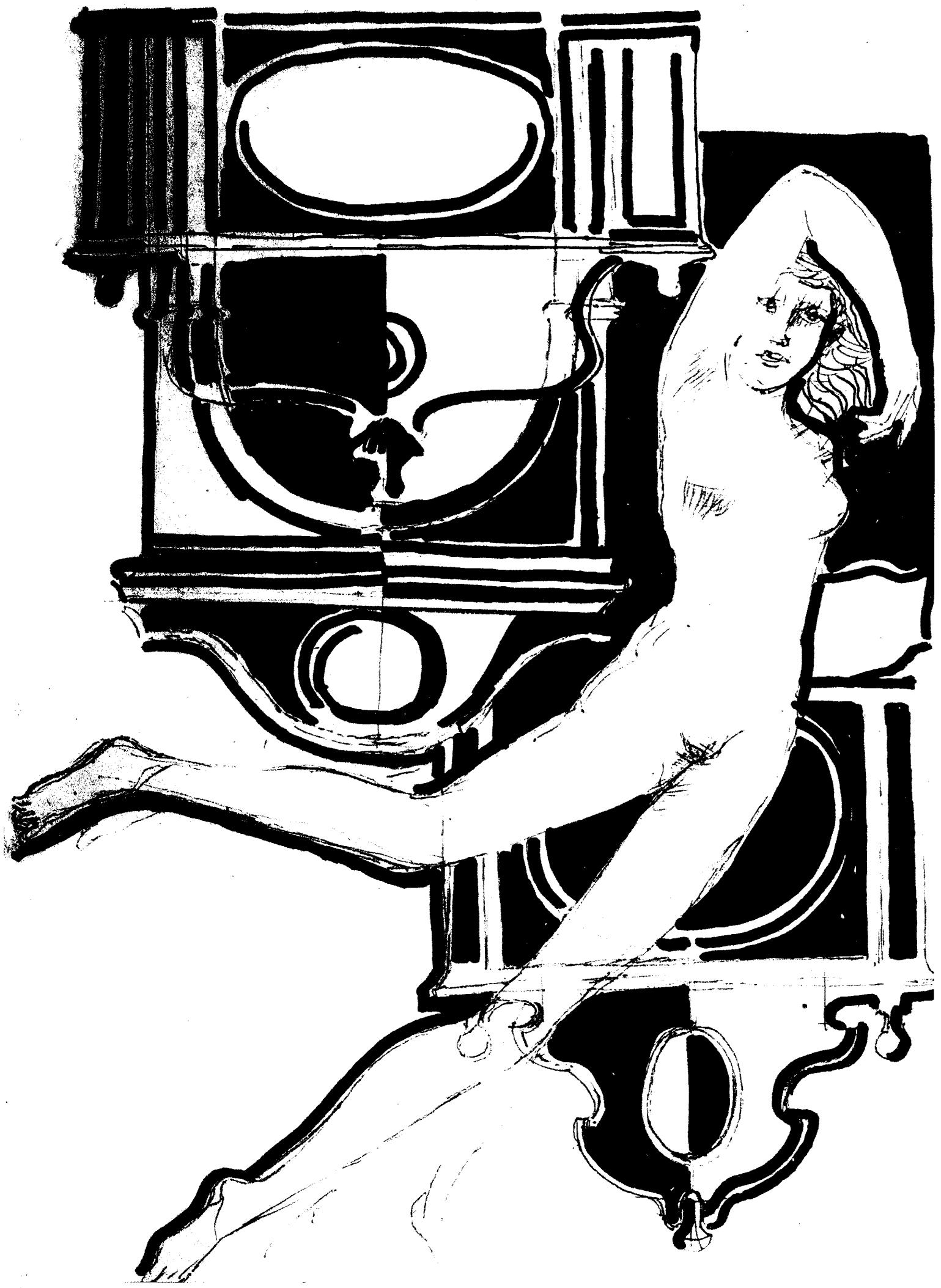
Grazie... sì, sì, adesso glielo dico... "La mia amica che sta di fronte dice che non devo farti entrare, che devi andartene"... che fai con quella mano nella fessura? togli la o te la schiaccio... Vigliacco, ci hai messo il piede... Stringermela? La mia mano? Aspetta. "Signora, mi dia un consiglio lei, mi ha chiesto la mano, sì lui ha infilato la sua nella fessura, solo per stringermela un po'... Sì a me fa piacere, ecco, giusto... Allora..." (*Torna alla porta*) Ha detto che sì, ma solo poco, eh? Ecco la mano... Sì, sì certo che ti amo ancora, ma non dobbiamo più (*Il bambino strilla*) Lasciami, c'è il bambino, devo dargli la pappa, vattene adesso (*Prende il bambino*) Ecco, va, caro, adesso ti faccio scaldare il latte... Ecco, prendi il ciuccio intanto. (*Deposita il bambino*)

Cosa fai ancora lì con quella mano? No, no, adesso basta, pure le carezze? ma sii ragionevole, no! Guarda qui c'è un tagliacarte, o te ne vai o ti do una coltellata sulla mano... A non ci credi? (*Le cade il tagliacarte, si china per raccoglierlo, la mano che spunta dalla porta afferra un lembo della camicia che si strappa*) Molla! Molla la camicia... O... io (*Abbassa con violenza il tagliacarte*) Oh mio Dio, che ho fatto?! Ti ho tagliato... Oh santo cielo che taglio... Oh signora, signora, l'ho tagliato... Giusto, ha ragione, bisogna disinfettarlo, sì ho anche i cerotti; mio marito non mi lascia mancare mai niente... meno male, eccoli qua. Stai fermo... no, non brucia, è un alcool speciale... caro, caro, che taglio t'ho fatto. Perdonami... brucia? Sì, soffio, soffio. Adesso stai fermo che ci metto il cerotto. Ecco fatto; così... adesso vattene... sì, un bacio (*Gli bacia la mano*) ...Sulla bocca? ...ma caro, come faccio sulla bocca, è troppo stretta la fessura... No, mi spiace ma la catenella non la tolgo... E va bene... proviamo dalla fessura... no, più di così non ce la faccio ad infilarmi... Accidenti... la faccia, mi è rimasta incastrata la faccia... Spingi... ma non con la bocca... con la mano... Ahia, che male... mi si è graffiata tutta la faccia... che disastro. Adesso vattene, togli 'sta mano... Non ci riesci? Oh, signora, signora! Gli è rimasta la mano incastrata... Eh, no, non posso togliere la catenella, per sganciarla devo prima chiudere la porta... Col sapone? Ha ragione, insaponandogli il polso... certo... come per togliere gli anelli dalle dita. E lassù il guardone insiste... Saponata? Grazie... se non ci fosse lei, signora... è proprio un'amica... Vado a prendere il catino con la saponata... Acqua calda, vero? ...Sì, è meglio... intanto metto sù anche il latte per il bambino...

(*Scampanellio del cognato*) Sì, sì... Adesso vengo anche da te... (*Girando indaffarata per la camera*) La pappa al bambino, la guardata al guardone, la palpata al cognato... la saponata al ragazzo... ce n'è per tutti. (*Squillo del telefono*) Ah, m'ero dimenticata la telefonata dello zozzone morboso... Pronto zozzone?... Ah, Aldo, ...sei tu? No, non ce l'avevo con te... Ma scusi, chi parla? Ah, lei non è mio marito? E chi è? ...Incinta? Sua figlia? ...Ma guardi che ci deve essere un equivoco... Sa, mio marito è sposato... Ma quanti anni ha sua figlia? ...Sedici anni... Ah, non ancora compiuti... meno male... sì, volevo dire... Ma quando è successo? ... Però, scusi... anche lei, un padre... Perché la lascia andare in giro da sola... andiamo,

una ragazza così giovane... Ma la chiuda in casa, come mio marito fa con me! Bisogna proteggerle le ragazze... se no... Cosa? Come si permette? Ma che villano! (*Riattacca*) ...M'ha detto puttana... Mio marito gli ha messo incinta la figlia... e poi... E no che non lo sapevo... mio marito non mi dice mai niente... Però che porco...

Ah, sì, la mano... vengo subito... con l'acqua calda e il sapone e devo prendere anche la pappa al bambino (*Scampanellio del cognato*) ...Eccomi, sì, anche per te... (*Va in camera del cognato*) ...aspetta che verso... accidenti come scotta! Eccomi, eccomi qua... sì, adesso puoi toccarmi, ma attento a non strapparmi di nuovo la camicia... Fai piano, attento che ho il latte bollente (*Si sente un urlo*) Maledizione... in faccia! (*Entra portando in scena il cognato nella sua carrozzella*) Oh, signora, che ho fatto!... Gli ho versato tutto il latte bollente in faccia... no, non al bambino... a mio cognato... Il Foil? Certo, gli metto il Foil, un bell'impacco... sì sì, ce l'ho, non mi manca niente in questa casa... ci ho anche le fasce. Eccomi, ti brucia? Eh... eh, ma anche tu... ti avevo detto che avevo il latte in mano... buono... buono, che ti cospargo di Foil... buono... buono, con 'sta mano... E va beh, fai pure, ormai... Aspetta che ti fascio... vedrai che tra poco non ti brucia più. Ancora due giri... ecco fatto... lasciami andare adesso... tira giù 'sta mano... tira giù o ti brucio con l'acqua bollente... Ah, l'hai capita finalmente! Eccomi che arrivo con la saponata. Eccola qua... sù... metti la mano nel catino... ma no.. non è bollente, l'avevo detto solo per spaventare lui, mio cognato... (*Urlo del ragazzo*) ...Eh, sì, è bollente... Sì... Ecco, però, hai visto che sei riuscito a sfilare la mano? Adesso vattene... Ti sei bruciato... Beh, toh, qui c'è il Foil... cospargitelo da te... e poi vatte ne... La mano... che fai... sei impazzito? Lasciami andare la mano... ma allora sei un bastardo anche tu come tutti gli altri... te lo strappo, giuraddio che te lo strappo... Zozzone!... Te lo schiaccio fra la porta... tié... (*Gran spallata alla porta. Urlo*) ...Grida, grida adesso... E corri... e grida. Eh, sì, signora mia, glielo ho schiacciato... (*Ha aperto la porta*) Bastardi, tutti bastardi sono!... Signora sono stufa, non ne posso più! (*Il bambino strilla, il telefono squilla, il cognato scampanella*) Basta, basta, io mi ammazzo... mi ammazzo! Come dice? Ah sì? E sì, giusto! Vengo caro. Sì, adesso ti faccio divertire... sì un viaggetto erotico per le scale... Vai caro, vai! (*Spinge la carrozzella fuori dalla porta. Si sente un gran tonfo. Poi una sequenza di tonfi e di scampanellii*). ...Tum, tum, tum... attento che c'è la vetrata... (*Gran frastuono di vetri rotti*) E uno! (*Vagito. Fa per andare in camera. Si blocca vede il guardone che spia. Imbraccia il fucile, mira e spara*) E due! Il guardone non guarda più (*Squilla il telefono*) Pronto... sì, Aldo... sì... No, no... tutto a posto... sì... no.. tutto tranquillo... no, sali pure... sì, ti aspetto. (*Riattacca la cornetta*) No, signora... non si preoccupi, sono calma... non si preoccupi, sono calma... aspetto, aspetto con calma. Aspetto... (*Si appoggia col fucile puntato contro la porta d'ingresso*)



LA MAMMA FRICCHETTONA

(Interno che allude ad una chiesa. Al centro del palcoscenico, quasi in proscenio, c'è un confessionale. Entra una donna acconciata in un costume che la fa assomigliare ad una zingara. Cammina circospetta. Ha l'aria di essere inseguita)

Porca d'una miseria, 'sti caramba dell'ostrega... fin dentro la chiesa mi vengono a tam-pinare. Adesso dove mi nascondo?... In sacrestia. Dove sarà la sacrestia? di qua del coro o di là? *(Sempre cercando di nascondersi)* Rieccone altri due, porco boia, m'hanno incastrata... Il confessionale... mi nascondo dentro il confessionale. *(Guardando nel confessionale)* Che scalogna è occupato. C'è dentro un prete... Ma te li ritrovi dappertutto 'sti preti! Beh, mi confesso. *(Fa per inginocchiarsi)* Mi ci vuole qualcosa da mettermi in testa per nascondermi la faccia *(Rovista nella borsa e tira fuori un fazzoletto)*. Ce li ho proprio di dietro, calma... in ginocchio. *(Inginocchiata a sinistra del confessionale)* Padre, padre, mi confessi. Padre! Cazzarola, si è addormentato. Padre, sveglia... Oh, finalmente! Eh, sì che voglio essere confessata, e anche in fretta se è possibile. Come non è possibile? Perché? È ancora addormentato? Beh parliamo, così si sveglia, no? Ah, questa non l'avevo mai sentita, un prete che prima di confessarti vuole uscire e andare al bar per prendersi un caffè... Eh, no, *(va dietro il confessionale a parlare col prete)* per favore, lei di qui non si muove, o io faccio una scenata... Chiamo i carabinieri *(Va all'inginocchiatoio di destra)*... Sicuro, i carabinieri... Eccoli là vicino alla sacrestia... Eh, li chiamo sì! *(Fa per andare a chiamarli, poi scappa all'inginocchiatoio di sinistra)* È un mio sacrosanto diritto di essere confessata... Pago le tasse!... Le tasse c'entrano e come... È una religione di Stato, no, questa... e se non sbaglio lo stipendio ve lo dà lo Stato... cioè roì contribuenti; quindi io pretendo che la religione di Stato mi confessi. *(Passa dietro il confessionale. Poi si inginocchia a destra)* Forza, padre, che poi quando abbiamo finito, il caffè glielo offro io al bar. Sì, cominciamo? Cominciamo! Sono qua, padre. Dunque, l'ultima volta che mi sono confessata?... Mi ci faccia pensare un attimo... Certo che sono credente... Eh, scherziamo, se son qui a confessarmi, scusi... Certo, credente osservante, praticante... tutto. Vent'anni fa... ecco, adesso m'è venuto in mente... L'ultima volta che mi sono confessata è stato giusto vent'anni fa quando mi sono sposata, sì, in chiesa. È stato bello, ci avevo un gran cappello bianco coi mughetti, qui. A dire la verità io non mi volevo sposare in chiesa... L'ho fatto per accontentare la mamma di lui, ci teneva tanto... No, no, io sono credente, ma sono anche comunista... comunista credente... non teista, non ateista, non antiteista... marxista lineetta e leninista, tolemaica, apostolica, berlinguista! Sì, d'accordo, non si può dire che sia stata molto osservante: vent'anni senza venirmi mai a confessare, lo confesso, è grave... però in sezione ho sempre fatto la mia brava autocritica, almeno una volta alla settimana. Non è la stessa cosa? Ma io credevo che dopo il compromesso teologico... Dice? Beh, non insisto. Come crede, padre... Lasciamo correre e veniamo al dunque..

Sì, cominciamo *(in piedi, solenne)*: Giuro di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che... Oh, sì, ha ragione, che stupida... Un attimo, padre, ma sa, è l'abitudine ai tribunali. *(Si toglie i bracciali. Va a sinistra a prendere la borsa)* Oeuhh, ci sono stata un sacco di volte sotto processo... Padre, sono qua. *(Bussa a sinistra)* Una volta per droga *(Si siede e ripone le cianfrusaglie nella borsa. Tira fuori il lavoro a maglia e comincia a sferruzzare)*, una volta per resistenza aggravata a pubblico ufficiale, una volta per furto con destrezza... che poi non era neanche con 'sta gran destrezza se mi sono fatta beccare come una scema, voleva dire che era furto con impaccio... mica con destrezza! Le pare? No, non sono una ladra abituale... Così, ogni tanto, quando mi capita... roba di maglieria... vestiti, calze, ai grandi magazzini... e anche roba da mangiare... Le autoriduzioni le ho fatte tutte. Questa per esempio l'ho rubata. *(Gli indica la giacca)* Perché questa... accidenti. *(Si toglie la giacca guardinga)* Sì, sì... un momento *(Passa davanti al confessionale per andare a nascondere la borsa. Dopo averla nascosta si ritrova a destra del confessionale)* Padre, mi dà un occhio alla borsa? È vero, l'ho detto: mi sono drogata. Roba leggera però: hashisc, marijuana. Perché è pecca-

to? (*Affacciandosi nel confessionale*) Peccato grave? Sì, sì, in ginocchio. Va bene, va bene, andiamo avanti... ricambiamo argomento. Come vuole, padre, certo che ci ho famiglia: un marito e un figlio... no, loro non rubano... sì, lui, il ragazzo ha fumato, qualche volta, ma il marito no... È un impiegato. Non lo dico mica con disprezzo... per carità. È che ha l'asma. Sì, sì, io vivo fuori di casa, vivo un po' qua, un po' là... Lo so, lo so, sono una moglie e una mamma degenerare... ma guardi, padre, che io sono diventata quella sciabalentia che sono adesso proprio perché ero fin esagerata come madre modello... Io a mio figlio ci davo anche il sangue. (*Le scappa il gomito verso destra*) ...Io per starci vicino a mio figlio, per poterlo tirar su io di persona, ho piantato persino il lavoro... un impiego che mi piaceva... ero capo-reparto e anche nel sindacato. Me lo sono tirato su come fosse il Gesù bambino io mio figlio. Mi voleva un bene... Non faceva un passo senza di me... Mamma di qui... mamma di là... tanto che mio marito era quasi geloso. Non c'era che la sua mamma! Poi ci si è messa di mezzo 'sta maledetta politica... sì, quando è arrivato al liceo, sà, le manifestazioni, gli scontri con la polizia. Una volta mi è arrivato a casa massacrato, tutto sporco di sangue... sono svenuta dallo spavento, padre. S'è mica addormentato, padre!? (*Bussa al confessionale*) Sono svenuta. E da quel giorno, tutte le volte che tardava un po' a tornare a casa, io stavo male. Sentivo una sirena e trach... mi sbatteva il cuore... È mio figlio, è mio figlio... Eh, dovrebbe provare lei, padre, cosa significa essere madre, madre di un estremista di sinistra! E poi in casa... mi contestava tutto... a me e a mio marito... sa, noi siamo tutti e due del PCI, militanti osservanti. Le parole più gentili erano: revisionisti, socialdemocratici, opportunisti, sacrestani di sinistra. Però quello che ci faceva proprio andare in bestia erano le tiritere sceme da indiano metropolitano che ci tirava fuori, tipo questa:

« MA DOVE VAI ZANGHERO, CON LA PAJETTA DA NAPOLITANO
SULLA TESTA COSSUTTA, PIENA DI CERVETTI,
LA CRAVATTA AMENDOLATA, LO SGUARDO BERLINGUERO,
MI SEMBRI IL COMICO TATO', FIGLIO INGRAO.
QUI NATTA CI COVA. »

Oh, che rabbia ci faceva! "E adesso dove vai?" No, padre, non ce l'avevo con lei. Mica le do del tu, scusi. A mio figlio dicevo: "E adesso dove vai?" "Esco con i miei compagni." "Perché noi, tuo padre e tua madre, non siamo compagni?" "No, voi siete la « famiglia »." Ha capito, padre? la « famiglia » e lo diceva con un tono come dire, che schifo! "No, voi non siete dei compagni," gli rispondevo, "voi siete una banda, come quelli della via Paal. Siete dei teppisti... untorelli, siete!" "No. Untorelli siete voi che ungete il sedere alla DC!" A me e mio marito, capito padre? "Il PCI non è qui, untorella la DC." Sbatteva la porta e via. Padre, io sono arrivata al punto che pur di stargli vicino andavo dietro la manifestazione degli estremisti... non potevo più resistere a stare a casa ad aspettarlo col dramma che me lo ammazzassero. Andavo in corteo anch'io e lo controllavo... Ma la cosa più tremenda era che per non dare nell'occhio dovevo gridare anch'io gli slogans che gridavano loro. E fin quando si trattava di gridare delle robe contro la DC e i fascisti... beh, passi, sono estremisti padre... Ma quando mi toccava cantare con loro in coro a squarciagola: "Belzebù, Belzebù" aspetti, che devo farla in piedi se no non me la ricordo (*Appoggia a terra i ferri e scandisce gli slogans saltellando sugli ohp ohp*)

BELZEBU' BELZEBU'
COMUNISMO NON C'E PIU', ohp, ohp!
BERLINGUER TIENE MANO
A COSSIGA E AL VATICANO, ohp, ohp!
ANDREOTTI FA IL RUFFIANO
FANNO TUTTI UN'AMMUCCHIATA, ohp, ohp!
PER FREGARSI LE POLTRONE
E FANFANI FA IL GUARDONE, ohp, ohp!

(*Finiti gli slogans si trova a sinistra del confessionale*) Capisce padre che mi veniva da morire. Sono qua (*Bussa, si siede*) ...mi si rivoltava lo stomaco!! Per di più, a farlo apposta, ogni volta che stavo gridando 'sti slogans... trach, non ti incrociavo sempre qualcuno della mia sezione, magari il segretario che era lì sul marciapiede e che a vedermi e a sentirmi gli prendeva un coccolone! che subito si faceva il segno della falce e martello. E così, mi hanno sbattuta fuori dal partito, e tutto per troppo amore per mio figlio! Che ci posso fare...

'sono una mamma'! Una volta c'è stata una carica di polizia: candelotti, spari, bottiglie molotov e in mezzo al fumo non ti scopro un carabiniere che ha abbrancato mio figlio e gli sta dando addosso con la bandoliera... certe sferzate, a mio figlio!! Uhu... tutto rosso ho visto... ho attraversato la strada che parevo una tigre... Vahamm... in mezzo ai candelotti che volavano ad altezza d'uomo e anche di donna. L'ho preso per la testa, 'sto carabiniere, gli ho scostato l'elmetto... e gnam! Ci ho morsicato un orecchio, anzi, glielo ho sbranato! Che se non arrivavano gli altri carabinieri a tirarmelo fuori dalle mani, me lo mangiavo vivo con l'elmetto e tutto... Così, mio figlio è riuscito a scappare e a me mi hanno riempita di botte e messa dentro. Un mese ci ho fatto di galera, per il bene che ci volevo a mio figlio! Ero contenta. Che ci posso fare: sono una mamma!

(*Va a destra, riprende a sferruzzare inginocchiata a destra del confessionale*) A me l'amore m'ha proprio fregata in ogni senso... Sa, padre! Mio marito l'ho sposato per amore... guardi proprio ero così innamorata, ma poi, quando abbiamo messo su casa insieme: trach! 'Sta maledetta casa mi ha rovinato tutto, me la sono trovata tutta sulla testa io...

"E no, non ci sto: anch'io sto fuori tutto il giorno a lavorare," gli dicevo. (*Torna a sferruzzare all'inginocchiatoio di sinistra. Si siede*) Ma chi ha detto che la liberazione della donna comincia quando si conquista il diritto ad un lavoro salariato? Io me lo sono conquistato un altro lavoro, ma il lavoro in casa chi me lo salaria? Mica se lo è preso qualcun altro al mio posto! Sempre io me lo sono dovuto pappare! Ho conquistato due lavori! Che furba! Bella liberazione! Oltre tutto mio marito ci aveva l'asma. L'asma nervosa. Quando a me scoppiavano i santissimi, sì, insomma... lei mi capisce padre... e non ne potevo più... "Pianto qua tutto," urlavo... Lui... plaff: si faceva venire la crisi. Ahaa, secco come un baccalà, non respirava più. Ahaaa... ambulanza! Di corsa all'ospedale! Ahaaa, lì, a tenergli la mano, a fargli le tenerezze. "Sì, sì, ti voglio bene... no, non ti lascio! Sto sempre con te!" ...e trach... un'altra volta incastrata! E sono rimasta pure incinta! Ahaa... no, no padre, per carità... Non l'ho mica presa come una disgrazia... anzi, l'ho voluto io 'sto figlio... Nove mesi di vomito, quasi sempre a letto, per il terrore di perderlo! 'Sto figlio cambierà tutta la mia vita! mi dicevo... Cos'è una donna se non è una madre? Niente è! Non è neanche donna... È solo femmina. Che coglionata ero... ho, scusi padre... volevo dire... che stronza... Insomma, faccia lei! Sì, abbia pazienza un attimo, che adesso arrivo ai miei peccati... Ma sa, se non le faccio il preambolo... magari poi lei equivoca. Va bene, d'accordo, salto tutto e arrivo a due anni fa... Due anni fa scopro che mio figlio si droga! E che ne sapevo io se fosse leggera o pesante... per me, m'è bastato sentire: droga... che m'è venuto un colpo! Mio figlio un depravato, un asociale, un mostro, uno sporcaccione, un vizioso! gridavo disperata. E lui e i suoi amici e le sue amichette che cervavano di raccontarmi che un conto era farsi il «buco» e un conto farsi uno spinello! Ma io, figurarsi: "Fuori di casa ti sbatto... te e i tuoi compagni di banda... e le tue puttanelle!" Proprio così gli ho detto, padre. Alla parola «puttanelle» lui se ne è andato per davvero... Sì, se ne è andato di casa... Io pensavo: "Starà via uno o due giorni, al massimo tre" invece niente! Era già una settimana che non tornava. E io non dormivo, non mangiavo... e mio marito se la veniva a prendere con me e gli veniva la crisi... Ahaaa.. Andavo intorno per il quartiere, per tutti i bar... le case occupate... i circoli giovanili. Nessuno mi sapeva dire niente... "No, non l'abbiamo visto... No, non c'è." Capirai, tutta una banda di bastardi che gli tenevano mano... io ero una mamma, simbolo della repressione: omertà assoluta! Alla larga! Cosa faccio a 'sto punto? Vado dai carabinieri. (*Si alza e misura la manica del golf a cui lavora*) Per forza, sono andata a denunciarlo. (*Va dietro al confessionale a misurare la manica al prete*) Le spiace farmi misurare la manica? Ah, va bene, non si arrabbi, scusi, scusi! (*Tornando al posto*) Dicevo, sono andata a denunciarlo: "minorenne fuggito di casa ricercasi." Ero lì in caserma che faccio la mia brava denuncia. Entrano due carabinieri con un ragazzo in braccio... più o meno dell'età di mio figlio... aveva un buco in testa... gli avevano sparato loro, i carabinieri, per fermarlo. Era scappato di casa. (*Si inginocchia*) Quando glielo hanno riportato alla sua mamma era già morto. Adesso poteva stare tranquilla: non scappava più. Signore santissimo... cosa ho provato! Gli ho strappato di mano tutte le carte al carabiniere e sono scappata come un fulmine. (*Si alza e riavvolge il gomito*) No, no... me lo ritrovo io mio figlio, possibilmente ancora vivo. A costo di girare tutto il mondo. Ma mica potevo andarmene in giro così vestita da madre-casalinga. (*Ripone in borsa i ferri e si siede*) Ormai l'avevo sperimentato. Nessun ragazzo

o ragazza mi avrebbe dato uno straccio di informazione. Allora che faccio? Mi travesto. Da cosa? Da fricchettona. Sì, fricchettona, padre. È il nome che si danno i ragazzi che non lavorano... sfumicchiano.. rubacchiano... Stanno bene, insomma. Certo che come fricchettona ero un po' cresciuta. "Beh, cosa faccio?" La zingara mi sono detta. Sono andata in uno di quei mercatini della roba usata, scompagnata, originale orientale fabbricata a Monza e mi sono fatta tutto un corredo: sandali siriani, un gonnellone del Marocco, una giacca dell'Afghanistan, un foulard greco dell'UPIM in testa, anelli, collane di vetro, ciafferri alle orecchie, come quelli che avevo sù prima. Appena sono uscita di casa... *(Si guarda intorno per cercare la borsa che ha nascosto, va a controllare se è al suo posto. Poi si inginocchia a destra del confessionale)* Ma dov'è? C'è ancora, meno male. Dicevo, appena sono uscita di casa così bardata *(Bussa a destra del confessionale)* ...sono ancora qua, padre... una guardia mi ferma: alto là! documenti. "Allora ci risiamo," ho detto, "sono già collaudata." Sono andata in un posto che chiamano il casermone, dove c'è una comune di fricchettoni assortiti maschi e femmine... più qualche barbone di contorno. Entro lì che ero tutta uno scampanello di pendagli, coi capelli tutti unti di olio Bertolli; le palpebre viola, un coriandolo di stagnola rosso appiccicato sulla fronte, una capsula d'un dente d'oro di mia sorella, che l'aveva perduto per uno starnuto tre anni fa, infilato su un incisivo qua davanti. Dunque, entro. Un cane che è un cane che si fosse voltato a guardarmi! "Comincio bene," mi sono detta. Mi vado a sedere per mio conto, metto giù la roba e faccio come che dormo. Dopo un po' prendo la chitarra e mi metto a cantare. "Madonna di Barletta," mi fa una ragazzina senza seno, "piantala." Cattiva! Comincio bene! A 'sto punto tiro fuori il mio colpo gobbo: un bottiglino con un intruglio che avevo fatto io: essenza di trementina, olio di fegato di merluzzo, sterco di cavallo, trinciato forte, alcool puro, tintura di iodio, creosoto per i cessi. Mi sono messa ad annusare, facevo la faccia dell'estasi. Un nirvana. Dopo un po' tutti i fricchettoni col bottiglino infilato nel naso. "Che schianto!" ha urlato una ragazzina tutto un ricciolo e ha vomitato l'anima sua. "Ma chi sei?... ma da dove nieni?... ma che droga, eh?" ...Insomma, le balle che ho raccontato, padre, che sono di madre indiana e di padre zingaro calabrese, che vivo facendo le fatture e leggendo le carte e la mano... che faccio la ladra, che bevo il sangue delle galline e dei gatti sgozzati... perché sono una strega! Sì, una strega, padre. E forse lo sono davvero una strega. Non sò se mi hanno creduta o mi hanno presa per una matta, fatto sta che gli sono stata simpatica e mi hanno tenuta con loro. Mio figlio? Sì, sì... L'ho intravisto da lontano un paio di volte ma mi è sempre scappato di mano... come quella volta al Palalido che c'era un concerto degli Zuhung, Zuhung padre! Porco cane, l'ho visto, ho fatto per andargli vicino ma è stato il momento che degli scalmanati hanno incendiato il palco con gli strumenti e tutto. Che caciara! Tutti che scappavano. La polizia che carica: e io mi sono trovata in questura insieme a quattro sbarbatelli. Ma non potevano arrestare anche mio figlio... che così me lo riportavo a casa di peso! Quando mi hanno rilasciata, all'uscita di S. Vittore, dopo dieci giorni, c'erano lì ad aspettarmi un sacco di persone: compagne, fricchettoni, indiani metropolitani, femministe, aspettavano proprio me! E una festa che non le dico, padre, una commozione! Una roba da pazzi. Non mi ero accorta di avere così tanti amici. E io piangevo... avevo scoperto che c'era della gente che mi voleva bene... così... per me. "Mamma strega! Mamma strega!" una ragazza m'ha portato perfino una gallina viva "beviti 'sto cappuccino caldo," mi dice: "Volevo portarti anche un gatto, ma m'è scappato." Padre, ero felice! E così ho cominciato a starci insieme a 'ste ragazze e ragazzi, ascoltavo i loro discorsi anche se io non li capivo. Parlavano del personale che è politico. Che bisogna gestirsi la propria sessualità! Sessualità, padre. Prendersi la vita, il godimento, l'immaginazione al potere... Rifiuto dell'ideologia del lavoro:

« IL LAVORO FA L'UOMO LIBERO
C'ERA SCRITTO SUL MURO DI UN LAGER
DI UN LAGER TEDESCO. »

Non le piace padre? Eh, sì, ha ragione, dice bene... sono proprio caduta in un baratro... disordine morale... e invece ci vuole l'ordine, vero, padre? La parola d'ordine... la regola... il regolamento... la ragazza ha avuto le sue regole! È tutta la vita, da quando ero appena nata che mi sento fare 'ste tiritere:

Ohpp, opp, in ordine, ninna nanna.
Fissi attenti, composti, zitti!

Ohpp, opp, in piedi, seduti, puliti,
 coperti, in ordine per due.
 Mangia la pappa, prendi la poppa, la
 cacca, la ciccia, a cuccia!
 Ninna nanna, la mamma è bella, ti fa far la ninna.
 Ordine! Maschietti da una parte,
 femminucce dall'altra.
 I maschietti fanno la pipì in piedi,
 le femminucce la fanno seduta.
 Sul vasino per la pupù tutti seduti.
 La pupù è eguale per tutti! La pupù non si tocca.
 Non si gioca con la pupù.
 La pupù è cacca! Brutta cacca!
 Non si tocca il pipì, pisellino, passerina
 brutto pipì.
 Non si gioca col pipì... Il pipì è cacca.
 La passerina è cacca e pupù.
 I maschietti non toccano le femminucce.
 Le femminucce sono cacca, cacca e pupù!

E allora sà cosa le dico, padre? (*Si inginocchia a sinistra*) Evviva il disordine... Perché io una cosa l'ho capita: l'amore è disordine! La vita, la libertà, la fantasia, sono disordine... rispetto all'ordine che ci volete dare voi, padre! Sì, sì, ordine: a posto! (*Si alza e gira verso destra dietro il confessionale. Si inginocchia a destra*) Padre, no, no, lo dico proprio qua, io ho scoperto che far l'amore per l'amore, per esempio, è bellissimo! Io padre, ho fatto l'amore con uno che non mi ricordo più neanche il suo nome... ma mi ricordo i suoi occhi, il naso, la bocca e le sue parole, mi ricordo le sue mani. E che mentre facevamo l'amore sospirava: "Mio Dio! Madonna! Cristo! Come stò bene! Sono in paradiso!" ed era ateo. Mi sono perduta? E se le dicessi che mi sono ritrovata? Liberata invece, che stò benissimo! E non ho proprio nessuna voglia di tornarmene indietro alla normalità... È proprio quello che ho risposto a mio figlio... Sì, mio figlio è venuto lui a cercarmi, proprio qualche giorno fa. Era ben vestito, ordinato, i capelli tagliati, la cravatta. Mi sono spaventata. "Torna a casa, mamma," mi ha detto, "ci sono tornato anch'io. Mi sono stufato di 'sta vita da sbandato. Ho messo la testa a posto, adesso. Ho trovato un lavoro... di andare in piazza non me ne frega più niente... Forse mi iscrivo alla FGCI. Il papà a posto pure lui. Gioca al tennis... Si è fatto una ragazza... ma dice che se tu torni lui la pianta subito e così stiamo tutti insieme, mamma, di nuovo in famiglia, mamma... come prima, mamma." Guardi padre, mi è venuto da vomitare, mi sono rivista lì, in casa mia... con tutte le grane, la spesa, le camicie, mi sono sentita male. "Ma mamma, cosa farai?" "Non so, mi troverò una casa, un lavoro... mica posso continuare a fare questa vita... riprenderò a lavorare, ma con calma, il meno possibile. Il tempo lo voglio passare tra la gente... parlare, conoscere, sentire... ridere e cantare... e parlare parlare parlare. No caro, come prima non ci torno neanche se mi venite a prendere con i carabinieri." E sono venuti a prendermi proprio con i carabinieri. Sicuro, mio figlio e mio marito sono andati a denunciarmi alla caserma, per abbandono del tetto coniugale... Vede quei carabinieri laggiù? Stanno cercando me. Mi sono venuti dietro fino a qui, in chiesa... Non mi vorrà mica denunciare, eh, padre? Fare la spia... Io sono qui in confessione, sotto giuramento... Padre, ma che fa? Padre non li chiami... (*I carabinieri le mettono le manette e la trascinano fuori. Uscendo urla al prete*) Prete spia, prete spia... non sei figlio di Maria! Spia, spia non sei figlio di Maria!



Star' a/b

No, no, per favore, non così, non mi fai respirare. Aspetta... Sì che mi piace, ma vorrei... ecco un po' più di, come dire? Mi strizzi dappertutto in una maniera... Piantala! Mi bausci tutta la faccia, nell'orecchio poi, te l'ho detto, sì, mi piace, ma non così, mi pari un frullatore con 'sta lingua! Ma quante mani hai?! Fammi respirare, ho detto! Ti spiace se parliamo un attimo? Io lo voglio fare anche con la testa e il cuore l'amore, ragionarci, ho bisogno di sentimento, immaginare, affascinarmi. Ma che c'entra il sentimentalismo? Ecco, già lo sapevo che saltava fuori che sono una stronza romantica e fumettara!

Ma certo che mi va di fare l'amore, ma mica come un flipper che basta metterci dentro la moneta e poi mi si accendono tutte le lampadine e tun trin toch toch... den den... din! mi puoi sbattere come ti pare. No, se a me mi sbatti vado in tilt, hai capito? Cristo! questa dell'educazione cattolica piccolo-borghese non la dovevi proprio dire! Quante volte l'ho sentita, è proprio un ricatto del cazzo, guarda! Possibile che se una di noi non si mette subito in posizione comoda, sù la sottana e giù le mutande, gambe larghe e ben distese, è subito una stronza-complessata, con le pruderie dell'onore e del pudore inculcate da una educazione reazionaria-imperialista-capitalistico-massonica-cattolico-conformista repressa? Sono saccente? Eh, lo so, lo so, che la donna saccente è rompiballe. Meglio se dico delle stronzate divertenti, no? Se faccio la scema erotica con la risatina squillante da pazzerebella, un po' puttana... Ancora meglio se faccio un pochino di resistenza. Qualche no, ...ti prego, ...non così, appena tanto per rendere più eccitante la conquista, ma non troppo! È inutile che ti incazzi! No, non sono offesa. Sì che mi va ancora di fare l'amore, te l'ho già detto. Pensare che quando vuoi sai essere così dolce, così umano. Proprio un compagno. Sapessi come mi piace parlare con te. Tu mi sai ascoltare così bene, con te mi riesce di parlare di cose che normalmente non riesco a dire. Cose quasi intelligenti. Ecco, tu riesci a farmi sentire intelligente. Con te riesco a sentirmi una donna, come dire? Mi realizzo, ecco! Anche dopo che abbiamo fatto l'amore, perché mi stai ad ascoltare. Tu non vieni con me solo perché ti piace come faccio l'amore, vero? Ecco, tu mi sai parlare, parli e mi accarezzi, parli, parli, mi ascolti, parli e io, io resto incinta! No, dicevo... m'è venuto in mente. Sì, facciamo l'amore ma... aspetta che ti devo dire una cosa. Non prendo la pillola. No, non posso. Stai attento. Ti prego, davvero, fai attenzione! Il fatto è che mi sento tesa. Sì, non riesco a sciogliermi, capisci? A essere a mio agio. Il diaframma? Beh, sì, ma non immaginavo. E poi mi dà fastidio. Ti sei spoetizzato? Beh, mi dispiace! Beh, però è perlomeno buffo: siccome io non voglio restare incinta lui si spoetizza!

E tu saresti un compagno? Ma fammi il piacere, tu sei un compagno del cazzo. Questa è la verità, perché ragioni proprio solo con quello, sì, è lui, il tuo coso, che è rimasto cattolico-imperialista-plutocrate-massonico. Se lo guardi bene ha in testa la papalina con i gradi da generale e il fiocco da fascista! Certo, io ragiono con l'utero, eh? Certo che piango, mi hai offesa, mi hai... Ma come, io piango e tu ti ecciti? Ma, ma... sì, sì... anch'io, anch'io ti voglio bene. Certo, lo so, la colpa non è tua; lo so che non volevi. La colpa è della società. L'egoismo, lo sfruttamento, rapporti di produzione... Il personale è politico... Oddio, che fai? Stai attento! Che hai fatto? Ma non hai proprio la testa! Sono incinta, sono incinta.

Sono incinta!

Sì, sono in ritardo di tre mesi. Beh, il medico mi ha detto... Sì, ho fatto le analisi. Va bene, mi sdraio. Ma io sono stata attenta, è lui che non... Ma no, lui mi vuol bene. È rimasto tanto male sapesse, mortificato. No, non è un incosciente, mi ha perfino accompagnato lui dal medico. Ahia, mi fa male. Faccia piano signora, la prego! Sì, ho già abortito un'altra volta. È stato terribile, senza anestesia. Poi m'è venuta un'emorragia. Questa volta vorrei l'anestesia. Però! Mezzo milione? E già, l'anestesia... Mezzo milione... Certo, se aspetto la legge mi nasce due volte. Signora, stavolta me lo tengo. Sì, sì, me lo tengo. Mi realizzo! Maternità! Maternità! Terzo mese! Quarto mese, quinto mese!

Via con gli esercizi ginnici preparatori a una buona gestazione! Uno, due, flessione. Ondulazione: roteare il busto! Ansimare... ah! ah! Respiro del cane, aha, aha, ahah... Le-

vare il ginocchio, oohp! Flessione, ah... Roteare sul tronco! Respirare con l'addome, fuh... fuh... Distesa, ah... ah! Il seno cresce... ah ah! Il ventre cresce... ah ah! Mi gira la testa, ah! Svenimenti, oh, nausea, ooh, si muove! La creatura si muove! Come un frullio d'ali! Calchetto. Voglia di gelato con la panna! Gelatoooo! Gelatiii! Ah, ah, ah, respiro del cane... ah, ah! Grido acuto con l'addome. Ahah, vocalizzi... Ahaaa uuhu ihii ehee... Nasce! Nasce! Ahaaa. Sì, spingo... sì, più forte. Ahah. Respiro, spingo... che male! Ahaa, non ne posso più! Sì, sì sto calma, sì ahaa... Respiro del cane, ah, ah, ah, ah! Più in fretta! Ah ah aha ahahahahaa! E lui, dov'è? È di là. Ah ah. Fuma nervoso. Ah. Lui è nervoso. È teso, poveretto! Ma non poteva essere più teso prima, quando mi ha messo incinta!? Porco cane, come mi piacerebbe se fossero loro a dover restare incinti! Una volta me lo sono sognata che lui aveva i seni... due senini... e io glieli volevo toccare e lui si tirava indietro, e mi ha spiegato che lui era un femino, un uomo femino, che è una razza speciale di uomini che restano incinti... e poi se lo devono pure partorire e allattare il figlio. Oh, che bel maschietto, che belle poppettine! Dai, non fare lo schifiloso! Lasciati toccare, soltanto un po'. Ma no che non viene nessuno... Che belle chiappettine! Non fare lo stupido, e di che hai paura. Non prendi la pillola? No? Non importa, ti amo lo stesso. Sì, parliamo, parliamo... ma intanto spogliati. Ma stai tranquillo, io faccio attenzione. Eh, come sei rompiscatole. E dimmelo che non ti piaccio! Dai, non fare il prezioso! La verità è che sei frigido, pieno di complessi, inibito! Sei un borghese di merda! Cattolico del cazzo! Ma cosa credi d'avere lì? Sù, vieni qui... Eh, va bene, anche se resti incinto poi ti faccio fare il raschiamento. Ci penso io. Te lo pago io. Con l'anestesia totale. Non senti niente! E se invece lo vuoi tenere il bambino, fai pure. Io ti sposo. Ti amo! Ti amo, facciamo l'amore! E chi se ne frega se non prendi la pillola! L'uomo si realizza solo se diventa madre! Sì, madre!

Ahah! Ah! Nasce! È nato! Eccolo... è bello! È un maschio! No, è una femmina. (*Estrae da in mezzo alle gambe un bambolotto. Marcia trionfale*) Ciac ciac, sculacciamento del neonato. Vagito! Ueè ue! Taglio del budello ombelicale! Nodo. Immersione in catini d'acqua bollente, schh... e fredda, sciaff sciaff... È bella. Pesare! Quattro chili scarsi. È una bella bambina. Allattare. Iniezione! Vaccino. Altra iniezione. Clisteri. Flocc, quanta bella cacca! Vomito. Allattare, ciop ciop. Ricostituente. Omogeneizzati. Cici, cici, cara. Bella, ridi, ridi. No, non piangere. Fai il ruttino. To' i giocarelli... oh che belli, ci, cin, cin, trin, cin cin! No, non buttare per terra. Toh, la pappa. No, non sputare, No, cucchiaino per terra! Aahm, la pappona. Non vomitare. Cattiva! Cresci, cresci, bella bambina della mamma. Sì cara, ti racconto una bella favola. Sì, ascolta. Dunque, c'era una volta una bambina tanto carina che aveva una bella bambola. Anzi, la bambola non era bella, era tutta sporca, spellacchiata e fatta di stracci, ma alla bambina piaceva tanto. E lei le parlava, e la bambola le rispondeva. Soltanto che 'sta bambola le rispondeva con delle parolacce, ma delle parolacce tremende! Che poi la bambina imparava e ripeteva "Ma chi ti ha insegnato 'ste brutte parolacce?" le chiedeva la mamma. "La bambola," ha risposto la bambina. "Sei una bugiarda, le bambole non dicono le parolacce. Sono i maschietti che te le insegnano." "No, è la bambola." "Avanti, bambola," ha ordinato la mamma, "di le parolacce. Fai sentire le parolacce alla mamma!" E la bambola che obbediva a tutto quello che chiedeva la bambina, perché lei le voleva bene, giù a dire una gran sfilza di parolacce tremende: porca puttana, stronzo, mi piace un casino... Ouhuu... La mamma è diventata tutta rossa di rabbia, ha strappato la bambola dalle manine della bambina, ha spalancato una finestra e... trach, l'ha scaraventata giù nel prato su un mucchio di immondizie. La bambina corre giù per le scale. Va nel prato, ma non fa in tempo a raccogliere la bambola che un gatto, un gattaccio rosso e schifoso la branca con i denti e se la porta via nel bosco. Sempre piangendo la povera bambina si mette a correre dietro al gatto. E cerca cerca... cammina cammina... si perde nel bosco, che poi era una foresta A un certo punto in cima a un fungo grosso e rosso ha visto un nano, ma proprio un bel nanetto con la barba, che faceva pipì sopra un rospo, che poi era un principe stregato. "Senti, nano nanetto, hai visto un gatto rosso con in bocca una bambola che dice parolacce?" "È quello lì che sta passando," dice il nano con fuori il pipì, e trach, fa un gran getto di pipì addosso al gatto rosso che resta secco morto... che si sà, la pipì dei nani è un veleno tremendo per i gatti. "Grazie, grazie!" si mette a gridare la bambina abbracciando la sua bambola tutta inzuppata di pipì. "Ma chi è quello stronzo di merda" grida la bambola di pezza "quel pirla che mi ha ammazzato il gatto rosso che io ci volevo così bene, che mi

picchiava, mi faceva un sedere così..., mi metteva sotto, mi faceva lavorare. Mi faceva le brutte cose ma a me piaceva lo stesso! Mi faceva fare la serva, io piangevo, ci stavo male, ma mi piaceva ancora di più, finalmente mi pareva di essere una donna vera, mica una bambola di pezza! E adesso senza il gatto, o stronzo di nano, bastardo, faccia di merda, come faccio?" "Oh, come mi piace 'sta bambola che dice le parolacce" ha gridato il nano, "oh, come mi piace! Se me la dai, bambina, io me la sposo, che io la tratto anche peggio del gatto, la lego con una catena sul letto e le faccio fare tanti bambolini nani che dicono le parolacce e fanno la cacca sui funghi!" "Eh, no, me la sposo io" ha detto un lupo cattivo con certi dentacci che era appena arrivato. Che poi non era un vero lupo, in verità era un principe, anzi un ingegnere che una strega gli aveva fatto il malefizio e l'aveva trasformato in un lupo cattivo tant'è vero che ci aveva una penna lampograf nel taschino. "No, non lo voglio!" si è messa a piangere la bambola, "non lo voglio quel pezzo di coglione rotoinculo del lupo cattivo!" "Ma io sono un ingegnere" s'è messo a gridare il lupo "ingegnere elettronico e sono stregato, ma se questa bambina vergine mi dà un bacio io mi trasformo subito in giovane professionista bella presenza, settentrionale, a scopo affettuosa amicizia offresi." E così la bambina bacia il lupo e... trach... salta fuori l'ingegnere bella presenza che dalla gran contentezza fa un gran putto dal sedere sulla faccia del nano che casca in terra secco morto. Che si sa i putti degli ingegneri sono velenosissimi per i nani. Come lo vede la bambina s'innamora dell'ingegnere: "Oh, com'è bello questo ingegnere!" E l'ingegnere bella presenza con la penna lampograf nel taschino, siccome intanto era passato un sacco di tempo e la bambina era diventata grande, proprio come una donnina, con anche i seni pimpanti e un bel culetto tondo che gli ingegneri ci vanno matti, si innamora anche lui. "Ci ho ripensato," dice contento l'ingegnere elettronico, "non sposo più la bambola, ma sposo la bambina coi seni pimpanti e il culetto tondo." " 'Sto figlio di puttana! Mi ha già piantata," dice la bambola. Così si sposarono, l'ingegnere e la bambina, e vissero eternamente felici. Il giorno dopo, la bambola dice: "Basta, eterni felici, sentite... voi due sposini di merda, io qui mi rompo i coglioni a vedervi tutto il giorno che fate un sacco di smorbierie e cicip e ciciap, e a me mi emarginate. E che poi lui se ne va a fare l'elettronico, e tu sposina culetto tondo stai lì a smoccolare fino a sera che lui torna... ti sbatte sul letto e cicip e ciciap!" "Ma io sono tanto felice così," ha detto la bambina donnina che adesso aveva già la pancina gonfiettina, "sono tanto innamorata!" "Stronzate," ha risposto la bambola di pezza, "non cacciare balle: 'sono felice', ma se non ho mai visto una cogliona più triste di te! Cogliona com'ero io quando stavo col gattaccio, che facevo finta di essere contenta, perché dopo tutto ci avevo un maschio che se anche mi ammazzava di botte, però ero sempre la sua donna. A te 'sto ingegnere del cazzo non ti pesta, ma ti pianta qui tutto il giorno da sola come un mammazzo... non ti dice mai una parola e allora è ancora peggio, o stronza!" "Senti, bambola di pezza schifosa," ha gridato l'ingegnere bella presenza a scopo affettuosa amicizia offresi, "o la pianti o ti sbatto nel cesso!" "Ecco, bravo," gli ha risposto la bambola volgare, "vai tu al cesso, vai a cagare!" "E sì che ci vado, ma con te." Così, detto fatto, l'ingegnere elettronico ha preso sù la bambola di pezza. "Vieni con me, mi servirai per pulirmi il sedere." E si è chiuso nel gabinetto. "No, no, ti prego, non farlo marito mio, non fare una cosa così alla mia bambola, apri!" "No, non apro, sono qui con giù i calzoni e adesso mi pulisco con 'sta bambola di pezza!" Ma si è sentito un urlo: "Ahaaaaa!" Un urlo dell'ingegnere. Cosa era successo? Che disgrazia! La bambola, appena che lui ha fatto per pulirsi... zach... si è infilata con la testa nel sedere dell'ingegnere che le uscivano solo i piedi. "Aiutami, moglie mia, tirami fuori la bambola!" "Sì, stai fermo che tiro! Non riesco..." "Ahiuoiu." gridava l'ingegnere, "che dolore! Mi pare di morire... mi pare di partorire! Aiuto.. chiama la levatrice!" E arrivata la levatrice, una grassona che appena ha visto il sedere dell'ingegnere ha gridato: "Oh, parto difficile; nasce di piedi." E poi è scoppiata a ridere, ma a ridere che s'è fatta tutta la pipì addosso. E intanto che faceva la pipì addosso, che continuava a venire giù come una fantana, ha preso un gran secchio e l'ha fatta lì dentro. Poi, quando il secchio è stato pieno ha detto alla moglie bambina cresciuta: "Dagliela da bere. È fatata! Lo farà andare di corpo." All'ingegnere gli faceva schifo, ma era tanto il male che gli faceva quella bambola nel sedere, che l'ha bevuta con un po' di zucchero e mezzo litro di marsala, che non era neanche male... La pancia dell'ingegnere si gonfia, si gonfia... Pam... scoppia tutto che non c'è rimasto neanche un pezzo di pelle, neanche la penna lampograf che lui ci teneva tanto. La bambola invece

era lì, tutta intiera che rideva. "Vieni, stronza di una bambina cogliona! Adesso sei libera, possiamo andare." E così la bambina cresciuta col pancino cresciuto, il culetto cresciuto, i seni che adesso erano due mammelle rigonfie, ha preso su la sua bambola e se l'è stretta forte al petto... E stringi, stringi, la bambola di pezza è sparita dentro al suo cuore. Adesso la bambina cresciuta era di nuovo sola su una strada lunga lunga... Cammina, cammina, arriva sotto un grande albero e sotto 'sto albero vede accovacciate tante bambine cresciute come lei, che le fanno una gran festa: "Siediti," le dicono, "stiamo raccontandoci ognuna la sua storia. Comincia tu," dicono a una bambinona grassa piena di lentiggini. E la bambinona comincia: "Io da piccola avevo una bambola di pezza che diceva le parolacce." Ah, ah, sono scoppiate tutte a ridere le amiche in cerchio: "Oh, oh, che buffo, chi l'avrebbe mai detto: abbiamo tutte la stessa storia da raccontare... ah, ah, tutte la stessa storia da raccontare."



Jan. 2

MEDEA

Accorre! Accorrite! Aiuta! Che Medea rinchiusa s'è dentro la sua casa colli so' dua figlioli e alte grida becera come impazzata! Di senno è sortita come bestia e non intende raggione! Pare dalla tarantola beccata, e l'occhi fora delle tempia ha quasi sortiti! Tutta è stravolta dalla gelusia, che non si capacita che l'omo suo Giasone con donna più giovine s'abbia accasare. Essa non vuol raggione che di sua casa s'abbia sortire e i figlioli abbandonare. E no'l vole raggionare Medea.

Medea! Medea! Veni all'uscio che t'ho da parlare. Ascolta donna e fatti assennata. Non a te ma a' figlioli toi hai da pensare! Che per 'sto novo sponzale in casa migliore assai se ne vanno a stare,
e panni più fini avranno a vestire,
e pane sicuro sovra la tavola sempre terranno,
e nome più degno se porteranno,
e respecto della gente maggiore per la famiglia nova.
In casa dello re vanno alloggiare.

Per l'amore che teni a 'sti figlioli, Medea, te de' sacrificare!

Che de madre degna non de donna orgogliosa dei pensare... Pe' lo bene de quelli che son sangue a te, fatte contenta. No che nessuno t'ha svergognata e fatto offesa, che lo marito toio de te va parlando intorno con grande respecto e dice che la meglio donna tu se', che niuna è più amorevole co' soi figlioli e co' lui medesimo che sempre te terrà a core...

Che fai Medea? Parla! Non risponni? Apri la porta, Medea, con noi sorte a parlare! Che anco noi de toa sorte n'abbiamo patito e pianto! Che anco a noialtre li nostri ommeni ne hanno fatto torto. E noi te se pole capire.

Fateve al largo che Medea s'è convinta e mo' vene all'uscio. Eccola! Deo santo come ll'è smorta in viso, e bianche le mani che par dessanguata. Tegneta che no caschi. Assettate sovra il gradino, Medea. No statele addosso cussì! O donne, fate che respira. Zitte, zitte che la vole dirce qualcosa. Parla Medea, te stiamo ad ascoltare. Non pole, che ha troppo cridato. Datele a bere dell'acqua che la bocca s'è l'è asseccata. Ecco, cussì... parla mo' Medea, che te fa del bene che ce racconta. Te sfoga.

Diteme, amiche mee, come l'è la donna nova de lo meo marito? Che solamente de lontano, una volta l'ho veduta, e tanto bella e giovine m'è sembrata. Oh, sapete, anch'io era bella e fresca quand'ero figliola de sedici anni e lo meo Giasone m'ha conosciuta e longhi cavelli tenevo e bianca pelle, el seno tondo tanto che se spingeva a sortire de la camicia, el collo senza ruga e tese le gote, e el ventre l'era sodato e piccolo che non se sentiva de la veste, e fianchi dolci e cussì fino el corpo tutto, che appresso a lui, quando m'abbrazzava, ne aveva paura che m'avesse a rompe e agguastare. E glie tremava la mano e tutto se tremava del timore che fusso sacrilegio farne l'ammore.

Tutte ne abbiamo avute quel tempo, Medea. Ma lo tempo è passato. E a noi donne n'è lo destinato che cussì se resolvable che l'omo nostro de nova carne e nova pelle e zinne e voce fresca e bocca nova se vada a cerca. È cussì da sempre legge...

De quale legge tu me fa sentenza? De una legge che voialtre amiche avite penzato, e detto, e scritto? E poi bandito? E battuto tamburo voi nella piazza per dare avvisata che 'sta legge è sacrata? L'ommini, l'ommini... L'ommini contro de noialtre femmene l'hanno penzata e segnata e sacrata 'sta legge. E sacra fatta per scrittura dello re.

Ma no, Medea, è natura, è il naturale che l'omo dura più lungo a invecchiare, che l'omo col tempo staggiona e noi si appassisce. Noi femmene si gonfia, s'avvizzisce... lui, l'omo, matura e s'insavisce. Noi potere si perde e lui n'acquisisce. Che questa è la regola del mondo.

Desgraziate che altro non siete, ora m'avvedo bene donne mie che la migliore penzata

che l'omo ha fatto a suo vantaggio è d'averve ben allevate alla legge soa, e ci ha messe a sua dottrina, che voialtre ne ripetete la lezione e ve fate contente.

Vede, vede Medea che tu ne insiste a fare offesa allo re e a sua legge. È per 'sta ragione che lo re poi te vole discacciare de 'sto paese e de toa casa. Acquietate Medea e dimanda che te perdona. Accussì lo re te lassa restare.

Restare, restare sola dentro mea casa come na morta, senza voci, senza amore, né de' figlioli, né de marito, che ne vanno tutti a far festa senza averme manco seppellito. E io zitta me dovrebbe stare per lo bene de li figlioli... che ricatto infame. Ahia! Amara me, scura me... donne, amiche mee, tremendo uno pensiero fissato me s'ha derento el core e allo zervello, che accidere debb'io li mei figlioli. E sarò de tutti ricordata per madre scellerata e d'orgoglio impazzita. Ma è migliore d'essere ricordata bestia feroce che dementecata come cavra manzueta che se pole mungere e tosare e poi disprezzare e vendere al mercato senza che de soa bocca n'esca belato.

No! Accidere debb'io li mei figlioli!

Oh, Medea fora de senno è sortita che disraggiona! Che parole de madre non son quelle ma de puta stregata, de cagna rabbiosa!

No, che nun disraggiono sorelle. De tanto ci aggio penzato e ponzato e poi descacciato, aggio 'sto penzamento! Morsecata la mano aggio e battuto con petra da spezzallo lo braccio, acciò che nun lo pozza adoperare a far ferita e scanno col ferro sovra li mei figlioli, sì tenera carne, dolze meo bene, meo ammore, per nun versare lo sango soio enzuccherato.

Oh, tutti li santi seano rengrazziati, o donne amiche e mille candele appizzate per 'sta grazia venuta che Medea s'è rensavita e 'sto infamato entento s'ha da la testa levato!

Ferme! Azzittiteve, donne amiche mee e non levate starnazzo delle preghiere a' santi, che mai eo fui empazzata e amattata. Tanto è vero ch'eo penzai avante de tollerme la vita a mia, che sopportare non pozzo el penzer d'essere cacciata fora de la mea casa e de 'sta terra e da 'sto paese, anco se m'è foresto. E carecata sopra un carro e portata fora allo pari de una pottana infettata, malata de rognà! Che de tutti, anco de voialtre, mo' detesta songh'io, emportuna. Donna tradita e lamentosa de tutti è sfuggita. E alli figlioli mei, da poi che sarò sortita, ognuno farà che ne sia dementecata, disparuta, come se de alcuna madre fusseno nati. E anco Medea non sarà mai nata, né cresciuta, nimmai amata, e goduta... dentro alcun letto nisciuno l'ha abbrazzata. Medea morta è avante d'esser nata! E si è vero che morta songh'io e ognuno m'ha già occisa e seppellita... come pozz'io farmi morta de novo? Solamente lo pozzo esser viva se morire fazzo li mei figlioli, la carne mea, meo sangue, la vita mea...

Ahaa! Accurrite tutta gente de 'stu paese, e apportate corde longhe per alligare serrata 'sta matre impazzata, Medea. Lo dimonio a tradimento l'ha prisà nella lingua che nun son soe le parole enfami che ne fa sortire!

A largo state donne, che de 'sto forcune ve vo' spunzare se alcuna me se pruove a toccarme!

Fugge gente! Scampa, scampa, che Medea l'è fora scalmanata! Zitte! fermate! Eccolo c'arriva l'omo soio de Medea, Giasone. Fateve al largo, ch'esso lui ne sa trattare co la soa donna. Lassatelo passare. Medea, guarda... e ne calmi, è lo marito a te... Giasone. Ben lo riconosce! Medea! Abbassa 'sto forcune. Oh, deo grazia che s'è acquetata!

Giasone, che delecato penzero t'ha avuto de lassare tua dolze innamorata: glauce, odorosa e fresca rosa, per venirme a trovarme! Oh, con che faccia d'onest'omo te avanza, e confuso el passo, e dispaciuto è llo sguardo... No, non t'affannà, che eo per gioco fazzo l'impazzata, e per spasso... de farne gran spavento a 'ste amiche mee care, per vedelle correre e cridare, e po' ridere, e ridere a scompisciare! Ch'altro non m'è restato per scorrere lo tempo. Ma no, Giasone meo, non starte en apprenzione, savia singh'io mo'. De novo repenzanno eo me son fatta ragione, che sciocca era mea pretenzione. Era solo de rabbia storta e giallusia de donna corta... Che ognisempre me scordo d'esse foresta in 'sto loco, in 'sto paese... e doveria starne cortese e contenta, di belle manere, per zentile che n'è meco

la gente, e affettosa. E de paro, aggio fatta raggione che ell'era la mea rabbia, che debbole è la femmena, ben la conosci, pe' soa natura ogni donna ell'è fazzile e rancore, envidia e lamento. E tu me perdona, Giasone gentile, se tutta presa me so' de mea perzona. Tu, savio s'è stato che te procura giovinezza nova dentro novo letto e fresche lenzola, e de gente maggiore t'acquista nova parentela, e anco a me tu ne procura, che parenti toi anco parentado mio deventeranno! E ne fo' gran contenta. E accussì aggio fatto proponimento de venirme a 'sto spozalizio toio. E anverò apparecchiarte lo letto, con fresche lenzola de genziana odorosa, e darne consiglio alla giovine sposa come portarse con te all'ammore. Più che matre l'ammaestra per farte piacere. Ora te convenze che so' rinsavita? Giasone? E penzare che traditore t'aveva chiamato. Ma l'omo non l'è gimmai traditore, se scambia la donna. E donna abbisogna che se contenta d'essere Matre che n'è gran premio. E penzavo che fusse enfame recatto de vostra legge d'ommeni de poterce scambiare. E che sta gabbia derento la quale voi ci avete emprigionato fusse la peggio enfamità, e che per meglio tenerci sotto a noialtre femmene ci avete appiccicato al collo li figlioli come basto de legno duro alla vacca perché se resti manzueta e bona a lassarse montare e mungere! Coteste follie, penzavo, Giasone! E lo penzo ancora... È 'sta gabbia che te voi spezzare, e 'sto basto enfame, e 'sto enfame recatto! Che tu m'ha messo con toe leggi encatenata alli figlioli, e sotterrata con le mani mee.

Amiche mee, ascolta come respiro, che in un fiato, tanto l'è grande, eo potrebbe tutta l'aria del mondo inspirare. Necessità è che 'sti figlioli a me abbino a morire, perché tu e tue leggi, Giasone, abbi a schiattare! Armate amiche 'sta mea mano, e spingi Medea desperata lo ferro. Dimentica core meo che so' figli a questa carne. Fanno sangue, e no tremare a quando crideranno: matre! pietà! pietà! e fora della porta tutta gente faranno crido: Mostro! e cagna, e scellerata! Matre for de natura! Zozza! E eo me dirò piangendo: muori, muori! pe' fa nascere una donna nova... una donna nova!



MONOLOGO DELLA PUTTANA IN MANICOMIO

(Una donna sta seduta su una sedia metallica. Ha una cuffia acustica calzata in testa, un microfono davanti alla bocca e una serie di fili che dalle caviglie e dai polsi se ne vanno dentro ad un apparecchio tutto valvole e luci che si accendono e spengono ad intermittenza)

Sì, sì, dottoressa, la sento, la sento benissimo. Non si preoccupi, sono rilassata, soltanto che mi pare di essere un robot con tutti 'sti fili... anzi, mi pare d'essere sulla sedia elettrica, mi fa un'impressione... ecco. Senta, dottoressa, non sarebbe meglio che lei venisse qui vicino a me, invece di starsene là in quella specie di cabina da aeroplano? Perché io non ce la faccio a raccontare delle cose se non vedo in faccia qualcuno... intanto che parlo... così mi pare d'essere dentro a un razzo che mi mandano sulla luna! Ma io gliela dico lo stesso la verità, non mi lascio condizionare, io. Non può? Deve stare lì a controllare sulle macchine?... Va bene, va bene, se non può... Allora da dove comincio? Da quando abbiamo bruciato la palazzina dell'industriale? No? ...Prostituta?... Da quando ho cominciato? Senta, dottoressa, a me non mi piace dire quella parola lì... prostituta, preferisco dire puttana, insomma, è meglio parlar chiaro, no?

Ecco, va bene, sì, sì, ho capito. La prima esperienza sessuale. La prima... Non me la ricordo, mi ricordo la seconda... E no, la prima non me la ricordo perché ero troppo piccola... me l'ha raccontata mia madre durante una scenata con mio padre, è lì che sono venuta a sapere che lui, mio padre, aveva tentato di violentarmi... ma io non me lo ricordo... No, nessun trauma, io gli volevo bene a mio padre. La seconda volta... sì, quella... gliel'ho già raccontata. Sì, con un ragazzo su un prato dietro casa mia. L'erba era bagnata e avevo un gran freddo al sedere. Lui era proprio imbranato. Tredici anni aveva e io dodici, per tutti e due era la prima volta che facevamo certe cose, sapevamo soltanto che i bambini nascono dalla pancia. No, niente, non ho sentito niente. Sì, mi ricordo che ho sentito un gran male qui all'ombelico, sì all'ombelico, perché noi si credeva che fosse lì il posto dove si fa all'amore... e lui spingeva lì il suo coso. Gliel'ho detto che era un imbranato, avevo tutto l'ombelico infiammato. Sapesse... Sì che lo so cos'è la sessualità, oeuhh, si figuri dottoressa... Mica sono scema come sembro... Io mi sono informata: ho letto moltissimo sulla sessualità... anche libri scientifici. Così ho scoperto che noi donne ci abbiamo i punti erogeni, si dice così vero, dottoressa?... Erogeni... ci abbiamo i punti erogeni per tutto il corpo... che per me è stata una rivelazione, io non immaginavo che i punti sensibili erotici della donna fossero così tanti: ho trovato un libro dove c'era il disegno di una donna nuda divisa in quarti... sì, come quei disegni sui cartelloni che si vedono appesi nelle macellerie con su una vacca tutta divisa in regioni... come la carta d'Italia, con anche le province e i comuni. E ogni zona del corpo della donna, su quel libro era pitturata con colori diversi a secondo della sensibilità più forte o meno forte del tatto del maschio, insomma, quando si toccano. Per esempio c'era la zona dei lombi, qui, tutta dipinta di rosso... che lì vuol dire che è il massimo. Poi la parte qui, dietro il collo, in violetto, sa, tutta quella parte che i salumieri chiamano « la coppa », poi il filone della schiena, che sarebbe il filetto, tutta segnata a puntini arancione. Poi più in giù lo scamone... Ah, lo scamone è una roba... non plus ultra! Speciale... quasi come la parte della « lonza »... che pare, che se uno la sa trattare bene, la « lonza » dà dei fremiti erotici da schiattare! ...Quasi come farsi toccare il biancostato e la polpa di roast-beaf che poi sarebbe il muscolo « sartorio » o anche trasverso... come dire interno della coscia... o cosciotto! Ha visto dottoressa come sono brava? So tutto sulla sessualità della donna, io! Sì, so tutto, però sono scema, peggio: un'idiota, come dire deficiente... Ma non lo dico così per dire, no, sono una che ogni tanto va giù di rigolo... e lei lo sa dottoressa... di colpo non capisco più niente, e poi faccio delle cose che dopo non mi ricordo più... Eh, lo so perché me lo raccontano gli altri, dopo. Eh? che cosa mi raccontano? Ma dottoressa, gliel'ho già detto... ah non fa niente, devo raccontarglielo ancora. Ah, già, per via della macchinetta che registra... Oh mamma, ho sentito una scossa, qui... Non è niente? Non è che mi mandate arrosto eh? Sì, sì, racconto. Beh, loro gli altri mi dicono che quando sono

andata fuori da matta io mi sono spogliata nuda, che ho ballato nuda, che mi hanno scopata nuda... Non si dice? Come si dice? « Presa? »... Sì, mi hanno presa, ma poi mi hanno anche scopata! Sì, sì, andiamo avanti. Chi? In quanti? Dove? Non so, non me lo ricordo, io. Io so solo che quando mi risveglio qui in manicomio, che mi hanno imbottita di sedativi e che ho dormito per due giorni filati, sono tutta un dolore. Mi sembra che mi abbiano dato delle gran botte... e di sicuro me le hanno date le botte... che mi ritrovo piena di lividi dappertutto! Anche sulla faccia! ...E che ne so io, la polizia che mi ha raccolto dice che sono caduta. No, non si trovano testimoni. Quando è arrivata la polizia, che poi mi hanno portata al Neurodeliri, non c'è mai nessuno... o se c'è qualcuno è appena arrivato... o è lì di passaggio. Ma tanto chi se ne frega... sono una puttana, no? Una puttana che ogni tanto va in crisi, fa la matta! Ma non è che faccio il pianto greco... sa, dottoressa. D'altra parte lo dicono tutti: chi è una puttana? È una che ha trovato la maniera di stare bene senza lavorare! Pensare che io ho lavorato eccome! Ho fatto la serva, e mi scopavano! Poi ho fatto l'operaia, e anche lì... Cogliona te che ti fai scopare facile, si vede che ti piace... o stronza! No, non mi piace! Sì, lo so, è troppo facile... è comodo buttare tutta la colpa sugli uomini carogna... sbottare che è la società... Me lo diceva anche la mia mamma: "Se una vuole essere una donna onesta, non c'è verso, si fa ammazzare, piuttosto." Infatti io mi sono fatta ammazzare... otto ore in fabbrica più gli straordinari... ed è proprio lì che sono andata fuori da matta. La prima crisi ce l'ho avuta in fabbrica: era già una settimana che mi venivano delle gran caldane... che mi girava la testa... ma la « capa » diceva che erano tutte storie, che facevo la manfrina per farmi mettere in mutua. Così dai e dai, sono saltata per aria! Ho spaccato i vetri con un carrello, ho rovesciato i bidoni del colorante... e mi sono impiestrata tutta di pittura! E poi mi hanno raccontato che mi sono messa a ballare nuda per i corridoi... Sì, facevo lo spogliarello... negli uffici della direzione... con gli impiegati che ridevano e battevano le mani, 'sti stronzi! Eh, no, io mica me ne rendevo conto. Sì, dopo che sono uscita dalla « Neuro » mi hanno ricoverata qui, al manicomio. E quando mi hanno licenziata dal manicomio, il lavoro non ce l'avevo più... Mi avevano licenziata anche loro, i padroni. Beh, senta dottoressa, lei può pensarla come le pare, ma io glielo giuro che la puttana non la faccio mica volentieri. Guardi, non ho mai trovato una del mio giro che salti fuori a dire: "Oh, ma che bello che è fare la puttana!" No, dicono tutte: "Mi faccio un po' di soldi con 'sto mestiere schifo e poi mi ritiro, mi metto sù un negozietto, una tabaccheria... io e il mio uomo." Che se fosse vero, tutte le tabaccherie d'Italia dovrebbero essere gestite da puttane.

Una dottoressa qui, del reparto quindici, una ragazzina a vederla, che gli son diventata amica perché io gli racconto tutto... e lei scrive... Mi ha spiegato che quando vado fuori da matta è proprio per il mio complesso di colpa, che io non ce la faccio a sopportare l'idea di fare la puttana. Che ho delle turbe... ma che cazzo saranno mai le turbe? ...Io di 'ste cose non ci capisco tanto, ma le giuro, dottoressa, che a me datemi pure della matta, a me a stare in fabbrica mi piaceva perfino. Facevo una fatica boia ma stavo con delle donne, insieme. C'era un gran fracasso, il calore da svenire, la puzza dei solventi che ti facevano venire il mal di testa, la cattiveria della sorvegliante... ma dico, allora, cos'è che ti piaceva di tutta 'sta roba? Beh, era per il rispetto che avevo di me medesima... Guardi, dottoressa, sa cosa le dico? Se una non ha provato a fare la puttana, una non può capire cosa vuol dire perdere il rispetto di se medesima. La schifezza di 'sto mestiere è che ti fa sentire una roba col buco e le gambe e il culo e le tette e una bocca e basta... non ci hai altro. E se uno è nella merda che fa? Cerca di nuotare, di non sentire la puzza... e cerchi qualcuno che ti tiri in barca, gita di piacere, ...ti sembra quasi di vendicarti: "Vuoi fottere pezzo di merda? Chi credi di essere perché hai quattro soldi? Allora paga! Io non ci sono. Tu mi sbanfi addosso, ma io non ci sono. Fingo di non esserci, sono uscita. Scopri una morta, coglione!"

Il fatto è che in quei momenti lì io sono uscita davvero... è lì che vado fuori da matta... e mi svergogno e faccio il ballo nuda... e tu e i tuoi amici finalmente vi scatenate, mi date manate... mi saltate addosso in cinque, in sei, vi sfogate, figli di puttana... vi viene fuori tutto l'odio bastardo che ci avete contro noi donne... adesso vi sentite proprio uomini veri... bastardi per bene.

Ma io del bastardo per bene che mi ha organizzato il servizio l'ultima volta, mi sono ricordata: è uno in vista, con macchina di rappresentanza, ufficio con tripli servizi, doppia

segretaria e amici per bene, porci come lui. Io ho fatto finta come non fosse... e poi mi sono fatta trovare come per caso al bar di sotto all'ora di chiusura dell'ufficio che lui è sempre lì puntuale come un telegiornale. Ho fatto la scema giuliva, già un po' sù di giri con la ridarola facile, pronta fresca profumata col bidé. C'erano degli altri del suo giro che mi facevano l'offerta e lui si è messo in corsa e io ho fatto vincere lui: "Il signore ha guadagnato la scopata! Complimenti, signore!" Tutto ingallato di soddisfazione mi porta via dal bar strizzando l'occhio ai concorrenti scornati. Andiamo sù nel suo ufficio con camera attigua e lui comincia la sua giocata come se ci fossero tutt'intorno quelli del bar a guardare golosi e a gridargli "bravo, sei un fenomeno, che toro!"... Sembrava che ci avesse le piume anche sul culo, poi si addormenta che pare un bue ammazzato. Io mi rivesto e gli porto via tutto quello che trovo: libretto degli assegni, chiavi della macchina, dell'ufficio, dell'ascensore, di casa, del garage, del motoscafo, della cassaforte, passaporto, patente, tessera del Rotary, del Circolo della caccia, degli amici della Croce Rossa, della Democrazia cristiana... tutto, perfino la croce di cavaliere del lavoro, appesa in un quadro sopra la scrivania, in mezzo al ritratto di Paolo VI e del Presidente Leone.

Via di corsa, me ne sono venuta qui al manicomio. Ho detto che mi sentivo arrivare una crisi e mi sono fatta ricoverare... Ah, dimenticavo che, prima di uscire, sul tavolo dell'ufficio gli avevo lasciato un biglietto: "Se mi vuoi trovare sono al manicomio reparto ricoverate urgenti." Il bastardo perbene ha telefonato lì alla portineria dove c'era un'infermiera che sapeva già tutto: "Ah, bene! E lei ingegnere ha approfittato di un'ammalata?" È arrivato lì con un avvocato, ma lui, l'avvocato, l'hanno sbattuto fuori. Voleva parlarmi in privato, ma io ho risposto che no, se voleva parlarmi doveva venir dentro nel camerone con tutte le altre ricoverate presenti. E quando è stato dentro che pareva un verme sotto spirito... gli abbiamo fatto il processo.

Ha dovuto raccontare tutto quello che coi suoi amici bastardi come lui mi aveva combinato dieci giorni fà. E tremava... s'impappinava e piangeva. "E adesso lo facciamo sapere ai giornali. E tutto registrato qui sul magnetofono! Gli è presa una crisi... un coccolone, sembrava un porco appeso col gancio. Poi gli abbiamo restituito la sua roba e abbiamo mandato la trascrizione del nastro ai giornali.

Lui s'è dato da fare come un disperato, ha messo di mezzo chissà chi, fatto sta che nessuno ha pubblicato una riga di tutta 'sta storia schifosa.

Cinque giorni dopo io stavo uscendo dal cancello per tornare a casa e ho visto una macchina che mi veniva dietro... Mi sono messa a correre, ma all'angolo in due sono saltati giù da un'altra macchina e hanno cominciato a pestarmi che se non arrivavano di volata due infermieri del manicomio che dalla portineria avevano visto la scena, era già bella che morta. Mi hanno portata al Pronto Soccorso più di là che di qua.

Poi le mie compagne del manicomio mi hanno portato loro nel nostro camerone. Piangevano tutte... mica per pietà, ma per rabbia... "ma porca d'una miseria!" piangevano, "ma possibile che noi si deve sempre beccarle, farci fottere, pestare, e poi abbozzare; ma noi qualcosa a 'sto bastardo bisogna pure che gliela facciamo..." "Non serve" diceva la dottoressa giovane, "vendicarsi non serve... è con la lotta organizzata, compagne, con la politica che si vince, non con la vendetta."

E chi ha in mente la vendetta? dicevamo tutte. Noi è proprio un gesto politico che si vuole fare. La sera dopo giù in città è scoppiato un incendio. La palazzina dove c'è l'ufficio del bastardo è andata a fuoco. "Incendio doloso" ha detto la televisione. "Gesto politico" ha detto una delle ricoverate. "Gesto politico" hanno risposto tutte le altre. La dottoressa giovane è stata in silenzio per un bel po'... poi anche lei ha detto: "Sì, gesto politico."



Mi hanno accoltellata al cuore, quattro volte. Volevano spaccarmelo. Alla prima coltellata non sono riuscita a gridare, mi è uscito solo un verso, come un rantolo. Mi hanno buttato in faccia qualcosa che mi ha stordita, forse etere, ma sono riuscita a vederli. Erano in tre, in divisa militare. Uno mi ha afferrato da di dietro, per i capelli e mi ha torto il braccio destro dietro la schiena, costringendomi seduta sulla sedia, l'altro mi ha bloccato il braccio sinistro e mi ha spinto un ginocchio sul basso ventre costringendomi a divaricare le gambe come se volessero farmi abortire. Quello che mi teneva per i capelli ha tirato con forza per farmi buttare la testa indietro. Ho visto la lama del coltello. Un colpo secco di punta in pieno petto quasi sul seno sinistro, poi uno strattone da sinistra a destra. La lama era fuori. Subito un fiotto di sangue mi bagna lo stomaco e il ventre. Un altro colpo. Un dolore sordo più acuto del primo. Questa volta grido. Nello strappo, all'uscita della lama, mi sento tagliare le costole sotto al seno con una specie di stridìo. Altro fiotto di sangue, ma non subito. Di nuovo il sangue che colava sul ventre giù, giù, fino a bagnarmi le gambe. Un urto di vomito: qualcosa mi esce dalla bocca, forse era sangue... forse solo acqua. Le altre due coltellate non le ho sentite, sono svenuta per un attimo.

"È fatto!" Mi ha svegliato una voce secca: "Mollatela!" Sono scivolata giù, lungo la sedia e mi sono sentita piombare di schianto sul pavimento. Con la faccia schiacciata sulle piastrelle. Il sangue continuava ad uscire, pompato fuori ad ogni battito del cuore. Il braccio sinistro è rimasto ripiegato sotto i seni, piano piano me lo sento bagnare dal sangue che si sparge sul pavimento. Sono paralizzata. La roba che mi hanno buttato in faccia per addormentarmi sta facendo il suo effetto... o forse me ne stò andando. "È fatto!" mi ripeto anch'io, "è fatto!" Ancora qualche istante e poi sarà finita. Ho gli occhi spalancati, ma non riesco a muoverli, vedo solo il solco di una piastrella che si riempie di sangue. Solo da un occhio, l'altro è al buio, appiccicato al pavimento. Sento per istinto ormai consolidato che qualcuno sta osservandomi dallo spioncino della porta. Per lo stesso istinto continuo a restare immobile. Provo a muovere piano piano le dita della mano sinistra, nascosta sotto il petto all'altezza dello sterno. Sì riesco a muovere le dita. Appena ho aperto il pugno mi sento le dita bagnate da un fiotto di sangue che esce tra le costole. Ho trovato le labbra spalancate di una ferita... È uno squarcio. Continuo a toccare. Ecco il punto da dove esce più sangue. Con l'indice e il medio schiaccio più forte. Il fiotto di sangue sta scemando, ma ne esce ancora tanto dalle altre ferite, appena più in alto, sul seno. Lo spioncino è ancora aperto, infatti arrivano rumori leggerissimi dal corridoio. Rumore di passi affrettati, rumore di serrature che scattano, porte che sbattono.

Grida, urla, imprecazioni, spari! "Ci stanno ammazzando tutti!" Nella cella vicino alla mia c'è la Ensslin. La sento urlare, disperata. C'è una voce che ordina: "Fagli due giri con 'sto cavo, due giri! Tira adesso! Tirate in due. Appendiamola... fai passare 'sto cavo lassù." "Lassù dove? Non tiene lì. Si strappa tutto." Quello che gli dà ordini bestemmia: "Troppo spoglie le hanno fatte 'ste stanze. Dico almeno un ferro... Passami quella cassetta, glielo piantiamo noi un bel gancio. Ecco, questo. Dai, prendi qui 'sto martello e picchiaglielo dentro."

Si sentono dei botti sordi. Poi di nuovo degli ordini: "Tenetela ferma per le gambe. Sù, sollevatela. Passa il cavo nel gancio. Forza, adesso: lega, lega. Fatto. Mollate, Via, andiamo... passiamo all'altro." "Un momento, slegale i polsi prima. Adesso muoviti. Fuori, fuori!"

Altri passi, altro sferragliare di chiavi, serrature che scattano, grida. Ordini come un grande abbaiare, poi, uno sparo. Secco. Come una frustata. Il tonfo della porta che sbatte. Infine, il commento di una voce che passa davanti alla mia cella: "E quattro. Adesso possiamo dare l'allarme." "No ferma!" interviene un'altra voce, "aspettiamo ancora una decina di minuti. Intanto voi sgomberate. Raccogliete tutto... fate una bella verifica prima che arrivi il giudice di sorveglianza e il medico federale per il rapporto. Non lasciate niente in giro." "Apri qua, voglio dare un'occhiata alla Moeller, non si sà mai."

Ecco, si riapre la porta della mia cella... I suoni, le voci e le parole adesso mi arrivano ovattate, con un alone rallentato. Qualcuno parla sul limite della porta spalancata: "Cristo,

quanto sangue ha sputato questa. Ha allagato tutto quanto!"

"No, non entrare... Vuoi lasciare le pedate sulla pozza? È come camminare sul cemento fresco... ci lasci le orme, no?"

"Beh, tanto è inutile andarle appresso... Non vedi, ormai è completamente dissanguata."

Richiudono la porta, si sente qualche passo. Riaprono la porta accanto, quella della Ensslin. "È morta?" "Sì, pare di sì. Cos'è 'sta roba? Guarda qui, sul pavimento!" Un attimo di silenzio, poi un ordine urlato: "Chiudete, chiudete tutto e fuori. Bisogna dare l'allarme!"

Una sequenza di passi, gente che corre, un altro silenzio, questa volta passa qualche minuto. Nel corridoio non c'è più nessuno. Tento di muovere la mano, niente, non ce la faccio più. Sento un gran formicolio che mi sale lentamente lungo il corpo e partire dalle gambe. Mi sento addosso un gran freddo, come fossi dentro a una cella frigorifera. Mi cresce terribile il dolore alla testa, in profondità. Mi sembra di avere un ferro conficcato nella nuca. Non respiro... tossisco.

Il sangue mi esce più forte. Nel corridoio squilla l'allarme: dieci, venti campanelli fanno un baccano terribile. Si sente correre, arrivano delle guardie carcerarie... sanno già dove andare. Aprono le quattro celle. Si soffermano appena, nessun commento. Passano alcuni minuti, arriva altra gente. Poi delle barelle. Due uomini entrano nella mia cella. Sento tutto molto lontano. Mi sollevano, mi sento dondolare. Mi toccano il polso.

"No, non si sente più. Ha il cuore spaccato."

"Sì, è morta anche questa."

E entrato un prete: "Dove la portate?" "All'obitorio, tutti e quattro all'obitorio."

Passo davanti alle altre celle dei compagni che hanno risparmiato. Sono chiuse. Le porte sono completamente insonorizzate. Non possono essersi accorti di niente. E anche se si fossero accorti, se in questo momento urlassero, battessero contro le porte, nessuno li può sentire. È tutto silenzio.

Sto morendo. Sento la voce del lettighiere che commenta: "Stanno sgocciolando sangue dappertutto. Fermiamoci un momento. Mettiamole un tampone." Sento che armeggiano intorno alle ferite. Mi sollevano di nuovo, il carrello scivola dentro l'autolettiga. Perdo conoscenza.

Mi sveglia un gran bruciore al braccio. Qualcuno mi ha conficcato un ago nel polso e sta premendo una bottiglietta di plasma, perché entri più rapidamente nella vena. È un infermiere o forse un giovane medico. Appena riapro gli occhi, mi dice: "Forse ti è andata bene. Ti avevano presa per morta e ti stavano già scaricando all'obitorio. Avevi perso tanto di quel sangue che il polso non ti si sentiva più. È il secondo flacone di plasma che ti stò mandando dentro. Se non mi accorgevo io, saresti crepata dissanguata, lunga distesa sul marmo."

Tento di accennare un sorriso di ringraziamento, ma non ce la faccio. Mi guardo intorno. Non ci sono uomini in divisa militare. Tiro un sospiro. Almeno lo tento. Ma mi blocco: ho come un gran macigno sul petto. Mi hanno creduto proprio morta. Quel giovane medico non immagina che guaio ha combinato alla polizia col suo salvamento in extremis.

Riesco a sorridere ma mi blocco subito: "Forse riusciranno a farmi fuori lo stesso prima che parli. Forse non riuscirò mai a parlare. O forse sì. Che guaio hai combinato, ragazzo! Che guaio!"

Nome: Ulrike. Cognome: Meinhof. Di sesso femminile. Et : 41 anni. S , sono sposata. Due figli, nati con parto cesareo.

S , divisa dal marito. Professione: giornalista. Nazionalit : tedesca. Sono qui rinchiusa da quattro anni in un carcere moderno di uno Stato moderno. Reato? Attentato alla propriet  privata e alle leggi che difendono la suddetta propriet  e il conseguente diritto dei proprietari ad allargare a dismisura la propriet  di tutto. Tutto: compreso il nostro cervello, i nostri pensieri, le nostre parole, i nostri gesti, i nostri sentimenti, e il nostro lavoro e il nostro amore. Tutta la nostra vita isomma.

Per questo avete deciso di eliminarmi, padroni dello Stato di Diritto. La vostra legge   davvero uguale per tutti, meno per quelli che non sono d'accordo con le vostre sacre leggi. Voi avete sollevato alla massima emancipazione la donna; infatti, pur essendo una femmina, mi punite proprio come un uomo maschio.

Vi ringrazio. Mi avete gratificata del pi  duro carcere: asettico, gelido, da obitorio e mi sottoponete alla pi  criminale delle torture, cio  "la privazione del sensoriale."

Che espressione elegante per dire che mi avete seppellita in un sepolcro di silenzio. Un silenzio bianco; bianca   la cella, bianche le pareti, bianchi gli infissi, di smalto perfino la porta, il tavolo, la sedia e il letto, per non parlare del cesso.

La luce al neon   bianca, accesa sempre: giorno e notte.

Ma qual   il giorno, e quale la notte? Come posso saperlo? Attraverso la finestra passa sempre la stessa luce bianca. Una luce finta come finta   la finestra e finto   il tempo che mi avete cancellato, dipingendomelo di bianco.

Silenzio. Silenzio dal di fuori, non un suono, un rumore, una voce... Dal corridoio non si sentono passi, n  porte che si aprono o si richiudono... Niente!

Tutto silenzio e bianco. Silenzio nel mio cervello, bianco come il soffitto. Bianca la mia voce se provo a parlare.

Bianca la mia saliva che mi si aggruma agli angoli della bocca. Silenzio e bianco nei miei occhi, nello stomaco, nel ventre che mi si gonfia di vuoto.

Come in un acquario, galleggiante nel silenzio, come un pesce giapponese senza pinne a ventaglio mi trovo sospesa. Sensazione perenne di vomito. Il cervello mi si stacca dal cranio al rallentatore vagando per l'acqua di luce nella stanza. Di polvere sciolta come un detersivo nella spaventosa lavatrice   tutto il mio corpo: lo raccolgo... lo metto insieme... mi ricompongo... No! No! Devo resistere... non riuscirete a farmi impazzire... Devo pensare! Pensare! Ecco penso... Penso a voi, voi che mi tenete in questa tortura: vi vedo appiccicati col naso schiacciato al gran cristallo di questo acquario dove mi avete messo a galleggiare, e mi guardate interessati. Vi godete lo spettacolo... Temete che io sappia resistere... temete che altri come me e i miei compagni tornino a cercare di guastarvi il bel mondo che avete inventato.

Che grottesco, a me togliete ogni colore e fuori il vostro mondo fradicio e grigio l'avete ridipinto a tinte sgargianti, perch  nessuno se ne accorga e costringete la gente a consumare tutto a colori: avete colorato di rosso sgargiante gli sciroppi al lampone, e che importa se procurano il cancro, d'arancio brillante gli aperitivi. Fate trangugiare ai bambini verde smeraldo e giallo cromo, riempite di coloranti velenosi il burro e la marmellata.

Come pagliacci impazziti tingete perfino le vostre donne: rosa garanzia sulle guance, azzurro pervinca e violetta sulle palpebre e rosso cinabro sulle labbra e unghie dipinte con tutti i colori impossibili da carnevale: d'oro e d'argento, verde e arancione e perfino blu di cobalto.

E costringete me nel bianco perch  il mio cervello si frantumi e scoppi in tanti coriandoli: i coriandoli del vostro carnevale, del vostro Luna-Park della paura. S , ostentate tanta sicurezza, ma   solo la gran paura che vi fa tanto crudeli e tanto pazzi. Per questo avete bisogno di continuo baraccone e baccano, di tante luci al neon colorato dappertutto e vetrine e suoni e fracasso e la radio e la filodiffusione sempre accesa dappertutto nei vostri grandi magazzini, nelle case, in macchina, nel bar, perfino a letto quando fate l'amore.   la paura del silenzio che imponete a me... perch  voi s  avete il terrore di star soli col vostro cervello... perch  avete orrore del dubbio che questo vostro non sia il migliore dei

mondi... ma il peggiore: il più squallido.

E mi avete chiusa nell'acquario solo perché... No, non sono d'accordo con la vostra vita. No, non voglio essere una delle vostre donne confezionate sotto cellophane. Non voglio essere presenza tenera di piccole risate e di sorrisi stupidamente allettanti alla vostra tavola del sabato sera in un ristorante con menù vario ed esotico e con sottofondo di musiche idiote ma filodiffuse. E dovermi sforzare d'essere quel tanto triste e ammiccante e al tempo pazza e imprevedibile e poi sciocca e infantile e poi materna e puttana e poi all'istante ridere pudica in falsetto a una vostra immancabile trivialità.

Oh, eccolo un leggero fruscio: si apre la porta, appare una guardiana, mi guarda come se non esistessi, come fossi trasparente. Non dice una parola, ha in mano un vassoio con il pranzo. Lo posa sul tavolo, se ne va. Richiude. Di nuovo silenzio.

Cosa m'han portato da mangiare? Hamburger. Un bicchiere di succo di pompelmo. Verdura cotta, una mela. E poi si preoccupano che non mi salti in testa di suicidarmi. Infatti il piatto è di carta, il bicchiere è di carta. Non c'è né coltello né forchetta, solo un cucchiaino di plastica molle, che sembra gomma. No, non vogliono che io decida di eliminarmi. Spetta loro decidere. Quando sarà il momento giusto ci penseranno di persona, mi daranno l'ordine di suicidarmi e dal momento che in questa cella non ci sono sbarre alla finestra per potere appendere un lenzuolo torto e una cinghia e quindi impiccarmi mi danno una mano loro... o anche più di una mano. Un lavoretto pulito. Come tutta pulita è questa socialdemocrazia, che si prepara a uccidermi... in buon ordine.

Nessuno sentirà un mio grido, né un lamento... tutto in silenzio, con discrezione, per non turbare i sonni sereni dei cittadini felici di questa nazione pulita... e ordinata.

Dormite, dormite, gente pasciuta e attonita della mia Germania e anche voi dell'Europa, gente benpensante, dormite sereni come morti! Il mio grido non vi può svegliare... Non si svegliano gli abitatori di un cimitero.

Gli unici ai quali crescerà l'odio e la rabbia, lo so, saranno quelli che stanno giù a sguardare a crepare nella sala-macchine della vostra grande nave: gli immigrati turchi, spagnoli, italiani, greci, arabi e i fottuti da tutta Europa e le donne, tutte le donne che hanno capito la loro condizione di sottomesse, umiliate e sfruttate, loro capiranno anche perché mi trovo qui e perché questo Stato ha deciso di ammazzarmi... proprio come una strega al tempo delle streghe. E si convinceranno, o lo sono già, che anche oggi è sempre tempo di streghe per il potere. E le streghe devono stare ai telai, alle macchine, alle presse, alla catena, al rumore, al fracasso, agli stridii... plaff... tritritri... vlam Hahaha! tritritri, vhoom vhoom... Pressa! Fluuttss... il maglio! Blamm! il trapano! frufufufu... il motore POPOPO... le caldaie ploch ploch ploch...

Che bello il rumore, il baccano; il fracasso! Ah, ah l'avete inventato voi padroni, per il vostro profitto... e io ne approfitto. Basta col silenzio! me lo faccio da me il rumore: Pressa: flutts... il maglio: blamm blamm... il trapano: frufufufufu... le caldaie: ploch ploch ploch... il gas! esce il gas! fa tossire: achrf achrf achrf! La catena: vai ritmo, via coi tempi, ritmo, plaf plochh sblam bengh tramp pungh, sgnaf strump tuh tuh frr frr...

Basta, basta! Fermate le macchine, silenzio!... che bello il silenzio, grazie carcerieri che mi date questo straordinario piacere del silenzio... assoluto... oh come sto assaporando, godendo... ascoltate com'è dolce, ristoratore... sono in Paradiso...

Carcerieri, giudici, politicanti vi ho fregati... non riuscirete mai a farmi uscire pazza, dovete ammazzarmi da sana... in perfetta salute di mente e di spirito... e tutti capiranno, sapranno con certezza che siete degli assassini, un governo, uno Stato di assassini.

Vi vedo già correre a nascondere il mio cadavere, bloccare alla porta i miei avvocati... No, Ulrike Meinhof non si può vedere... Sì, si è impiccata. No, non potete assistere all'autopsia. Nessuno. Solo i nostri periti di Stato, che hanno già decretato... La Meinhof si è impiccata. Ma non ci sono segni di strangolamento sul collo... nessun colore cianotico al collo... in compenso ci sono lividi in tutto il corpo! Fatevi in là, circolare, non guardate! Proibito scattare foto, proibito chiedere una perizia di parte, proibito esaminare il mio cadavere. Proibito. Proibito pensare, immaginare, parlare, scrivere, proibito, tutto proibito! Sì, tutto proibito! Ma non ci potrete mai proibire di sghignazzare di tanta vostra imbecillità, imbecillità classica di ogni assassino.

Pesante come una montagna è la morte... centomila e centomila e centomila braccia di donne l'hanno sollevata questa immensa montagna e addosso ve la faranno franare con una terribile risata!



ALICE NEL PAESE SENZA MERAVIGLIE

Vola, vola Alice... ma dove voli? Perché voli? Caschi ancora... precipiti... voli! Un'altra volta! Non sei più una bambina Alice. E continui a precipitare nei baratri, nei buchi profondi che si spalancano sotto i tuoi piedi nei prati. Alla tua età, vergogna: ancora corri dietro ai coniglietti... Ma quanti anni hai Alice? Sei già una donna, non sei più una ragazzina per inciampare in quel modo, per non guardare dove metti i piedi. Ma quando diventerai adulta, Alice? Aliceeee! Fermatiii! Ma non la smetti più di volare? Di precipitare... le sottane ti svolazzano su su, fino in faccia... Copriti Alice. Ti si vede tutto! Potevi almeno cambiarti, metterti le mutande nuove! E le calze? vergogna, tutte smagliate... che dirà la gente? Sciattona! Fermati!

"Chi grida? Non sento niente altro che un gran vociare, non riesco, non riesco a fermarmi! Del resto non me ne importa niente, anzi, mi piace cadere... che bello! Il vento mi accarezza, mi solleva le sottane, mi piace, me le strappa! Mi piace! Mi spoglia! Mi piace! Sì, sì, sono svergognataaa... Mi piace! Di chi sono 'ste mani che cercano di trattenermi? Questa è la mano di mio padre, la riconosco, è forte... lasciami andare papà; la camicetta si strappa, s'è strappata. Un'altra mano, anzi due, sono gentili, è mia madre ...uno schiaffo, mi ha dato uno schiaffo ...'disonore della tua famiglia' ha gridato... precipito... un'altra mano: è di mio marito, lasciami andare! La sottana, mi strappi la sottana; s'è strappata! Volo, volo di nuovo: altre mani, un poliziotto, un giudice, un professore, un prete! Tutto mi avete strappato... sono nuda, precipito nuda... il baratro si restringe, è un budello, scivolo come su un toboga... gira, gira. La testa gira, lo stomaco... oh mio Dio mi vien da vomitare... vomito... ohau... mi trovo seduta su una sedia, che tonfo! Crack. Chi è quello seduto davanti a me? Un coniglio col cilindro in testa, che beve il tè... gli vomito in faccia... oh, pardon!" "Niente di che; davanti a una donna nuda ci si toglie anche il cappello. Evviva! Finalmente una donna nuda... Una donna libera! Vomita, vomita pure cara, da quella bocca puoi fare quel che ti pare. Ma che fai con le mani? Ti copri? non mi dirai che ti vergogni... ah, lo fai perché è più eccitante. Sì, sì quelle dita sottili che fanno intravedere i seni, e le altre sul ventre... oh, come mi turbano, sembra che tu ti stia toccando... sì, sì, toccati... aspetta che stanno arrivando i miei ospiti: un porcellino e una scimmia. Prego, s'accomodino. Permettete che vi presenti Alice, attrice di film erotici, guardate che splendida creatura. Questa scimmia, Alice, è un grande regista dell'avanguardia disimpegnata: infatti guarda come si masturba... sì, si gratta in testa. È il suo modo di masturbarsi. È un intellettuale in crisi profonda. No, non scappare Alice, fermati!"

"Lasciatemi... giù le mani porcellino..." "Ma no, calmati, nessuno ti vuol fare violenza. Noi siamo contro ogni violenza. Lui, il regista, vuol fotografarti, vuol girare una storia di libertà... La storia di una donna piena di carne, straripante di voglia di vivere, che rifiuta le convenzioni di un mondo repressivo e pieno di regole... è una storia bellissima di rivolta a tutte le morali patriarcali piccolo-borghesi... Questa donna che scopre il proprio corpo, che scopre la propria identità... il piacere di toccarsi... di accarezzarsi... di godere di se stessa... su, toccati, accarezzati; stai buono porcellino con quel pisino a cavatappi, qui stiamo facendo dell'arte; vai alla macchina da presa e fai l'operatore. Dicevo, questa donna... scopre se stessa, la danno in moglie a un uomo pieno di sé... un fallocrate che le usa violenza. E lei che fa? scappa. Ecco proprio come sei scappata tu. E altri uomini più subdoli cercano di possederla con arti sottili, ipocrite, con finta dolcezza, con parole suadenti, con frasi e concetti che la esaltano, la affascinano; ti mettono su un trono, ti coprono di bei vestiti... per spogliarti meglio. Ti parlano di libertà, della dignità della donna e poi zac, ti fregano." Scappa, scappa Alice... inciampa, cadi in un altro buco... vai vola e plaff... ecco che ti trovi con le tue sorelle, altre donne che lottano con te, per la tua liberazione. È bello, è bello stare insieme, parlare, discutere... ma dicono cose che non riesci sempre a capire, che ti fanno sentire inferiore... ecco scopri che anche lì c'è un capo femmina che ti dice cosa devi fare, come devi pensare, cerca anche lei il potere... non tutte, però, una ti vuol bene, ti ama, ti ama proprio. Che fai Alice, non sarai prevenuta... Ma no la omosessualità non è una cosa cattiva.

No, non è peccato, anzi è bello, è libertà... Scappi? Eh come sei imbottita di falsi pregiudizi... Che educazione retrograda... Scappi? Dove scappi? Alice fermati, non correre, attenta c'è un altro buco, un baratro... ci sei dentro, Alice! Precipiti... vola vola Aliceeee! è bello, il vento ti avvolge tutta, volano i capelli! Attenzione... arrivi al suolo, un gran prato... con l'erba alta, plaff, oh che tonfo morbido... sobbalzi... ancora... ti rotoli. Chi ti lecca in faccia? un cane, oh che bel cane! È un cane pastore, che begli occhi, lo accarezzi. Lui gioca, salta. Ruzzola per farti festa. Ti invita a correre con lui. Corri Alice! Corri e ridi e grida. Oh che adorabile cane. Caschi, il cane s'accuccia vicino a te... com'è affettuoso. Alice... Quel cane ti adora. È dolce! Si farebbe ammazzare per te! Ti protegge... hai visto come s'è rizzato in piedi e ringhia contro un uomo che ti vorrebbe prendere?! Lo azzanna. L'uomo scappa! Torna vicino a te. Ti lecca le mani. Ecco, farai l'amore con lui: con il cane. Il cane è l'ultima spiaggia... L'amore con la bestia. Con la bestia che è dentro di noi... Tutti abbiamo la bestia dentro... specie le donne... Vai Alice, non tirarti indietro. Stai buono porcellino. È il cane che scopa, non tu... tu fatti la scimmia... Gli intellettuali in crisi ci stanno sempre! Alice, che fai con quel bastone? picchi il cane? ma è l'amico dell'uomo... l'hai beccato sulla testa... ha ammazzato il cane! Il cane erotico... con quello che è costato ad allenarlo! No, noi che c'entriamo? Ferma con quel bastone. No, ah! No, sono un povero coniglio cappellaio, un artista! Calmati, prendiamo una tazza di tè. Ragioniamo! No, non rompere la macchina da presa! La spacchi... rompi la scimmia... se proprio vuoi sfogarti ma la macchina da presa no. Fermati Alice, dove scappi? Di là c'è la foresta stregata. Non entrarci Alice! No, c'è il gatto che ride lì dentro, ride e scompare... E c'è il drago, e c'è il cavaliere con l'armatura e la spada di fuoco, aspetta, non correre." "Sì, invece corro sporcaccioni... meglio il drago che voi, maiali scimmie e conigli fottuti!"

Che bella foresta! Quanti alberi... alberi dritti, alberi contorti coi rami che sembrano braccia! Oh, mio Dio! Un albero mi prende fra le sue braccia, mi solleva dolcemente... che tenere foglie ha... umide, e fiori profumati. Che dolce stormire di fronde, sembra un canto d'amore! E frutti succosi che si spaccano, ne esce un succo dolcissimo, fragrante, bevo... bevo! Grazie, basta così, prima dei pasti mi fa male. Lasciami andare adesso... no, grazie... ma che fai? come ti permetti?! L'albero mugola, ansima, respira e geme, no! No! ma che fai... tieni giù 'sti rami schifosi! Un albero col sesso... Ahiuoooo! Oh, meno male, arriva qualcuno a salvarmi: è il cavaliere coperto di ferro con la spada fiammeggiante! Trach, snach, cramm! Ogni colpo di spada è un ramo che cade reciso... Taglia, taglia! tagliagli 'sto coso tremendo che mi vuole infilare ad ogni costo! Zach! Un urlo! L'albero si porta accartocciato tutti i rami lì, dove è rimasto castrato. Mi ha lasciata scivolare sul prato. Un fungo si rizza, mi saltella intorno arrazzato! Una pedata... Tié! T'ho beccato! Se ne va balzelloni guaiendo come un cane pestato! Ma che mondo! Ma possibile che non abbiate in testa che il sesso? Tutti, alberi e funghi compresi! E il cavaliere dov'è? Scomparso... E con lui è scomparso anche il suo stupendo cavallo rampante... Peccato, avrei voluto almeno ringraziarlo. Che bel silenzio. Che pace: finalmente. M'è venuta fame! Ci sono frutti sugli alberi... Ma chi s'arrischia più... Ma cos'è quell'aggeggio che viene avanti? un frigorifero? Sì, un frigorifero semovente su rotelle! Ferma, ferma frigorifero. Oh, ecco, grazie. Scusa, posso vedere cos'hai dentro. Posso aprire? Oho, c'è proprio di tutto: formaggi, uova, latte... c'è anche della carne! Ecco, mi farei volentieri una bistecca... Ma dove la friggo? Oho, che meraviglia... guarda, guarda, sta arrivando una cucina con tanto di fornelli... e pentole, e padelle, e c'è anche una lavastoviglie, e una lavatrice automatica, e un aspirapolvere... fermi, no... ma che fate? Aiuto! sono circondata, non spingete! M schiacciano! Sì, sì vi adopero, ma uno alla volta! Noo!! Mi soffocano! Ahi! Dov'è il cavaliere di ferro?! Oh eccolo! Meno male... Tramm! Wammam! Che mazzate! Spacca tutto! Grazie! Scappano... gli elettrodomestici scappano! No, non spaccatemi il frigorifero! Stralam! Troppo tardi! Me l'ha ridotto ad un catorcio! Che disastro!... Manco un uovo s'è salvato... Cavaliere, Cavaliere, fermati, aspetta! Dove vai?!

Ahahah, ahah! Chi ride? Di chi è questa risata! Un gatto? Ah, già, eccolo il famoso gatto che ride, ride e scompare: prima la coda, poi gli occhi, poi le zampe, il corpo, e rimane solo la bocca che ride... scompare anche la bocca, e gli resta... cos'è quel coso! Un sesso di gatto? No, è impossibile ma è un'ossessione. Forse è la mia ossessione... Sono io... la colpa è mia! Sono io che sono morbosamente ammalata, condizionata dal sesso! ...e vedo sessi e amplessi e violenza dappertutto. Calma! calma. Devo concentrarmi. Impormi la ragione!

Avanti: chiudere gli occhi! Rilassarsi! Respirare profondo! Sciogliere il pensiero! Concentrarsi sui piedi: contare una per una le dita dei piedi, risalire, concentrarsi sulle ginocchia... risalire, il pube... saltare il pube, il ventre, concentrarsi sul ventre... il seno, soffermarsi sui seni, ma non troppo... la gola, la bocca, le orecchie. Ecco, adesso sto meglio. Mi sento proprio bene, rilassata. Mettersi a testa in giù, in sù, forzare sulle reni... Ehi, chi mi tocca il culo? Il cavaliere!? Oh meno male, credevo fosse un albero, o un fungo, o un gatto. Ma, ma... che intenzioni hai cavaliere? Serie? Beh, speriamo. Mi vuoi prendere in braccio... Ehi, ma vacci piano... con tutte quelle squame di ferro che mi graffiano la pelle! Non dimenticare che sono nuda. A cavallo, che bello andare a cavallo! Op, ohp! ohp! Proprio come nelle favole. Ma dove mi porti? Al tuo castello? Ma non ce l'hai un castello? ...Cos'è quella roba tutta in cemento che pare una fabbrica? Ah, è una fabbrica. È roba tua? Ma che razza di cavaliere sei? Cavaliere del lavoro! Ah, e come ti chiami? Petrus Bosch!

Non avrai intenzione di farmi lavorare lì dentro. Guarda che io non ho nessuna intenzione... Saranno gli altri a lavorare me? In che senso 'mi lavorano'? Cos'è questo? un nastro automatico? No, no... Sto scivolando su un nastro... sono sulla catena di montaggio! ahia, i rulli sotto la schiena... sobbalzo, sobbalzo e corro... scivolo! E quegli operai tutt'intorno al nastro che intenzioni hanno? Che mi fanno? Giù le mani! Mi aprono, mi smontano! Mi tolgono un sacco di pezzi... me ne mettono degli altri. 'Ristrutturazione! Riconversione! Ammodernamento!' Ecco, questo pezzo che mi hanno staccato lo riconosco: è il 'comune senso del pudore!' Me lo sostituiscono con uno nuovo: 'Il liberatorio disinibente'... Oh come sono contenta! E questo che mi staccano adesso cos'è? Ah, sì: il complesso di castrazione dell'eunuco femmina... detto angoscia o invidia della mancanza del pene... Via, via, per carità! Grazie! Ma dico, non ci mettono niente al suo posto? 'Orgoglio della maternità'? Ma quello ce l'ho già... Fatemi il piacere... mettetemi almeno 'L'autoaffermazione uterale con annesso autocompiacimento ovarico.' Non ce l'avete? Come esaurito? Ma che razza di fabbrica è questa? Scommetto che è una di quelle rilevate dall'Iri nell'ambito dell'industrializzazione del Mezzogiorno! Eh va bene, vada per l'autodeterminazione sessuale... in mancanza di meglio. Sì, sì, via le turbe ancestrali, sì, via anche il senso di inferiorità da gineceo... i complessi edipici... Quelli no? perché? Sono positivi? ma, ma... d'accordo, non discuto. Un momento, non mi richiudete! Volete lasciarmi senza uno sviluppato senso di autoconsiderazione e di appagamento. E l'autosufficienza psicologica? Ah, ecco, meno male, è tutto dentro a quelle tre valvole. Giusto, vanno inserite nel cervello. Ehi, piano con 'sto trapano. Dio che mal di testa! Fatto? Accidenti che velocità. Eh certo: l'automazione! Beh, adesso che combinate? La confezione? Che confezione? Mica sono un oggetto... Perdio, sono una donna! una donna cosciente e con la sua dignità! Volete capirlo che adesso io sono orgogliosa di essere una femmina! Che sono cosciente! No, il collant no! Non voglio infilarlo, mi opprime il sesso! E per di più sono antiigienici. Mi strusciano, mi irritano. Ah, beh, se sotto mi applicate l'assorbente autoadesivo 'che rende i movimenti agili e assolutamente liberi!' Oh, sì la crema rassodante, il bustino disinvolto, il reggiseno della famosa linea aderente, il depilatore rapido zent! Il deodorante che resta ventiquatt'ore! La supposta dimagrante, la pillola antifecondativa, lo spray che scaccia i cattivi odori, la lacca che caccia la forfora, il regolatore per la cacca da masticare come una cicca... la compressa ormorenale che rende la pipì bianca e trasparente... la pasticca che ti fa spuntare un fiore in bocca, la pomata che sviluppa il seno. Le scarpe che sono un guanto, con tacchi altissimi che ti fanno il sedere sopraelevato e ti riducono le ovaie a pezzi. Le ciglia finte, la lacca per le lunghie, il rossetto lucido, il belletto, l'ombretto, il violetto per le palpebre, il cerotto per il callo...! Due gocce di profumo... pastich, scianell, guantry, cavel... fai tu!"

Ecco, via, la signora è servita! Sei bella, sei libera, sei giovane, moderna, adorabile, desiderabile, asettica, sterilizzata, sessuata... Che figa!

INDICE

Il risveglio	pag. 1
Una donna sola	» 7
La mamma fricchettone	» 17
Abbiamo tutte la stessa storia	» 25
Medea	» 31
Monologo della puttana in manicomio	» 37
Accadde domani	» 43
Io, Ulrike, grido	» 45
Alice nel paese senza meraviglie	» 49

